

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRADENSE

6102

MILANO

IL  
**BELLOROFONTE**  
DRAMA PER MUSICA

Del Dottor



**CESARE CESARINI**

Accademico Fantastico.



All'Eccellentissimo Signor

**MARCHESE DI ROBÈ**

Figlio di S. E. il Sig. Don Claudio Lamoraldo  
Principe di Lignì, di Ambliza, e del Sacro Ro-  
mano Imperio, Sourano di Faygnoles, Marchese  
di Robè, e di Ville, Conte di Faaulquemberg,  
e di Nechin, Primo Beer di Fiandra, Par Ma-  
riscal, e Senescal di Henan, Par di Namur, Ba-  
rone de Belloeil, Anteing, Cisoing, Vverchin,  
e Ieumont, Signore del Paese di Broeug, e Bau-  
dour, Espiney, San Pietone, Malmaison, Men-  
trocuil, e Fhulin, Mauldi, Monstroeuil, En-  
chereng, Capitan Generale della Caualleria  
dell'Essercito di S. M. nelli Stati di Fiandra,  
suo Ambasciatore Straordinario al Rè  
della Gran Bertagna, Caualliero dell'  
Insigne Ordine del Toson d'oro, Go-  
uernatore, e Capitan Generale  
dello Stato di Milano &c.

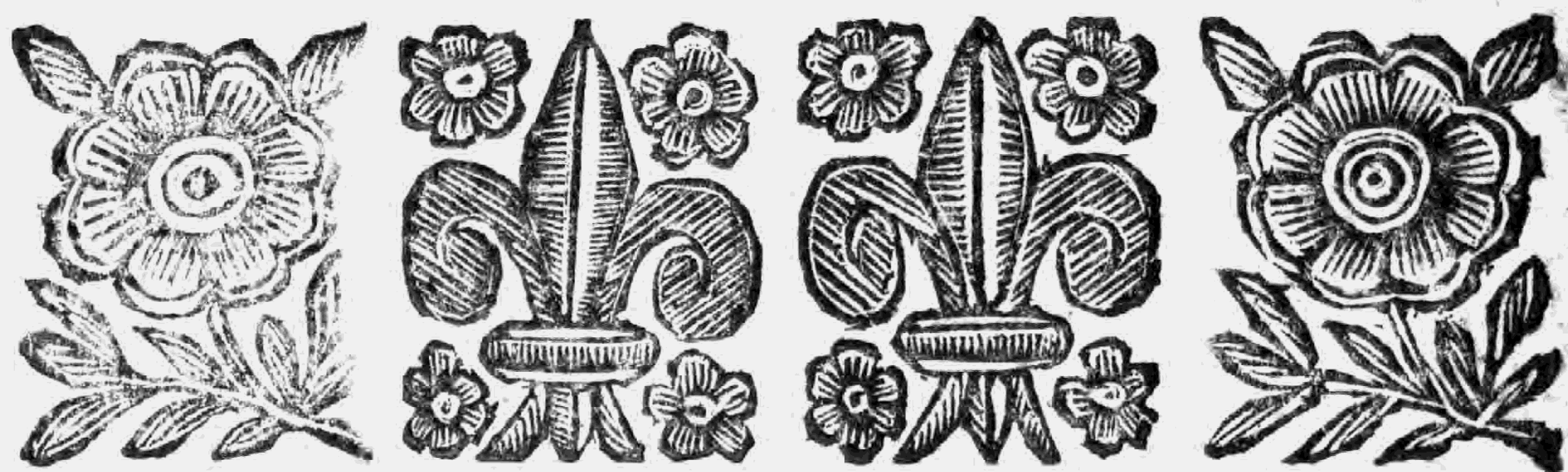
IN MILANO, PER AMBROGIO RAMELLATI 1674.

*Con licenza de' Superiori.*

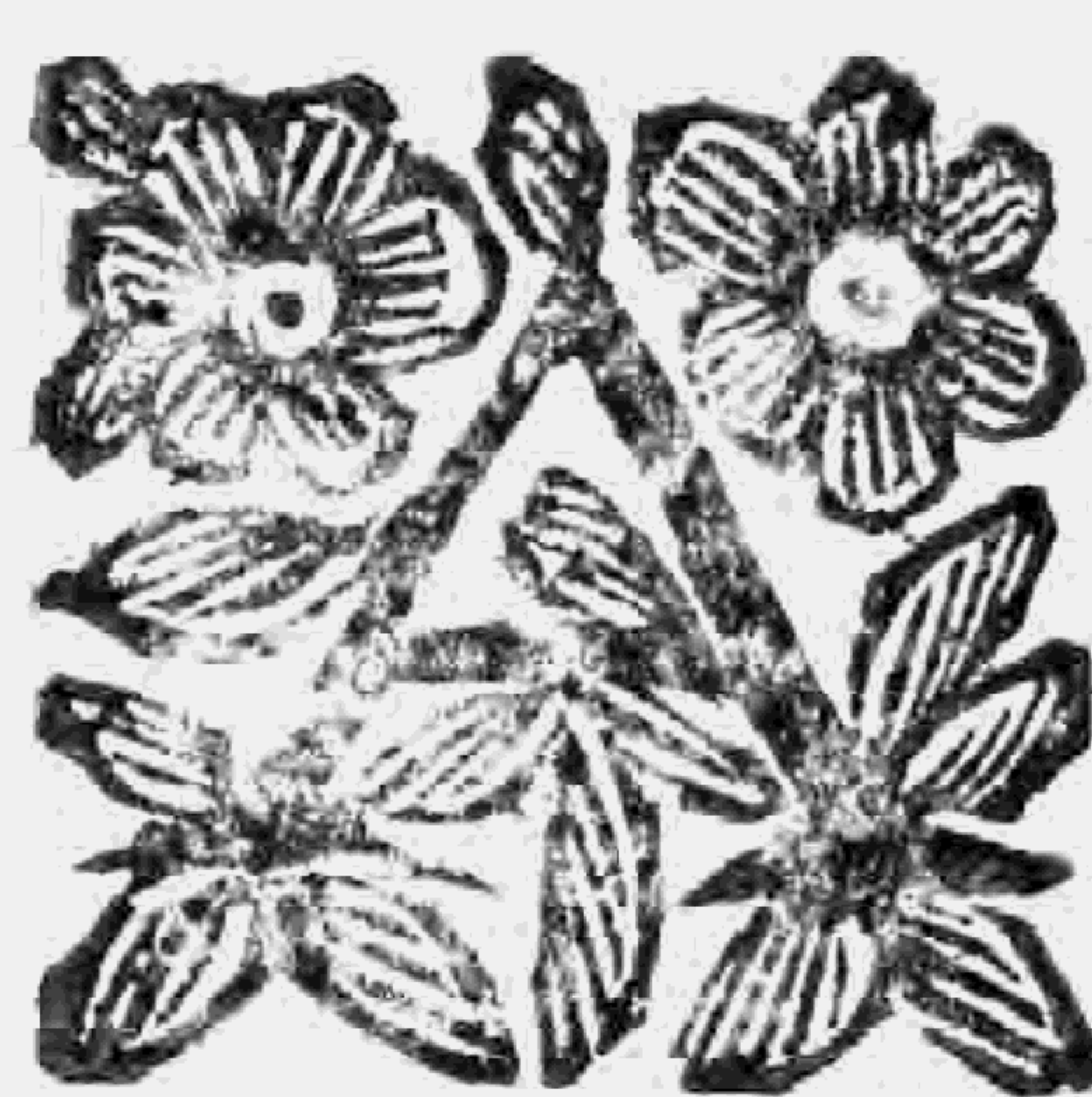
Imprimatur.  
Commis. S. Offitij Mediolani.

Iacobus Saita Canon. S. Ambrosij  
pro Eminentissimo D. D. Cardinali  
Archiep.

Franc. Arbona pro Excellentiss.  
Senatu.



ECCELLENTISS. SIGNORE.



*L* comparire, che fà in Cielo  
nova, e non più veduta Stella,  
tutto colà spettatore s'af-  
fissail Mondo. Felice chi può  
rendersi benefico quel pianeta, che come  
porta in fronte un raggio di splendor di-  
vino, così rinchiude in seno un cumulo  
di benigne influenze. Compare l'E.V.  
nel Ciel d'Italia, ne vi è pupilla sì scio-  
perata, che non procuri di sollevarsi à  
godere d'un tanto lume. Io pure frà il  
concorso de più devoti, non posso à meno  
di non portarmi all'ossequio di così rare

prerogative. Conosco bene, che per me  
stesso non ne son degno, onde hò voluto  
la scorta d'un Bellofonte, Principe,  
che per esser al pari di V. E. nobile, e ge-  
neroso non mi lascierà incapace delle  
sue gratie. Ben stan' anche in concerto  
li Allori di Pallade con quelli di Marte,  
e non discorda il sono della Lira dal ru-  
more delle Trombe, e dell' Armi. Gra-  
disca l' E. V. nel picciol dono la grandez-  
za della mia humilissima osservanza  
mentre resto

*Della medema E. V.*

*Hum. Ser. River.<sup>mo</sup>*

*Matteo Abbiate Forieri.*

## LETTORE.

**Q**UESTA, che qui tù vedi, è la  
seconda mia compositio-  
ne; Te la mando à cavallo,  
perche, se tù la pongerai con la lin-  
gua, ella ti farà dar de calzi. Sene  
viene incognita, e mascherata, per-  
che nel nostro secolo, puoco guada-  
gna, chi mostra il volto; E diferente  
lo stile, perche si mutano i tempi, &  
è mutata la maniera, perche si varia  
il ceruello. Riceui le parole poeti-  
che con sentimento da Christiano,  
che con tale le pongo anche io, stà  
fano, & amami.



*Fauola sopra l'Historia, che dà  
argomento al Drama.*

**D**A Giobate Rè della Licia, fù inuiato Bellowofonte al castigo de Popoli Solimi. La Fortuna, che non pensaua, che à preparargli Corone, lo dichiarò vincitore. Fù messo à sacco il Paese, e frà i bottini più pretiosi de Combattenti fù ritrouato ferito vn bellissimo Giouinetto. L'auenenza del volto, e l'accortezza de costumi, lo rese al Prencipe sì grato, che ne dispose le cure, & in breue tempo lo fece sano. La forza del Genio, gli ridusse à confidenza tale, che si scoprirono trà loro tutti i secreti del cuore, ne passò guari, che lo Straniere, sotto sugello di segretezza, si fè conoscere per la Principessa Achemene. Se ne inuaghì oltre modo Bellowofonte, & ella pure tanto gli corrispose, che si promisero inuiolabilmente la fede. Venne il tempo di ritornare alla Corte, onde Salmastro Mago Auo Materno della Fanciulla, sapendo, che ella passando in Licia con l'Amante, e l'vna, e l'altro, correua rischio di restar morto, fè nascere in Mare vna improuisa borasca, che gli separò, e ridusse Achemene in vna Spelonca, doue per molto tempo seco incognita la trattene

tenne. Consultò egli intanto l'Oracolo, e ne portò risposta, che non poteua sfugirsi il mortal influsso, se ella per certo tempo dal Ciel prefisso senza scoprirsi incognita non seruiua. A suasion di tal decreto sotto habito mentito passata in Corte, preso col nome d'Hermete l'ufficio di Paggio, si mise sconosciuta à seruir l'Amante. Lo ritrouò fedele, ma stimolato incessantemente dall'amore di Stenobea, per gli accidenti di che, fù molte volte in ponto di scoprirsi, ma interrotta da Salmastro, non gli riuscì. Passò Bellowofonte al cimento della Chimera, Mostro formidabile ne Monti della Licia, che haueua il capo di Leone, il ventre di Capra, e la coda di Drago, e per beneficio di Netuno, che per Salmastro inuiogli il Cauallo allato, la superò, e l'uccise. Giobate considerato il merito del Guerriero, deliberò per sposa concedergli Stenobea, mà egli ricordeuole della promessa data alla sua Achemene, vi acconsentì col labro, mà non col cuore.

Si disperauano intanto de suoi amori Preto, & Erface, mentre il primo sotto titolo di Caualiere, il secondo sotto nome d'Ercinda, s'andaua fabricando con le nozze di Stenobea vna imaginaria fortuna sul Regno della Licia.

Ciò penetrato all'orechio d'Albimora sorella di Bellowofonte, che dal sudetto Erface, era

stata lasciata grauida, con la scorta d'un suo Fedele portossi anch'ella à ritrouarlo; la riconobbe l'infedele, e per leuarsela dall'ochi sotto pretesto amoroso l'auelenò, ma per opera di Salmastro, che pietoso prouidde alle sue sventure, saluò la vita.

Naquero quindi varij accidenti, che portarono questi amori ad vn esito strauagante. Stenobea disperata gettossi in Mare. Preto la soccorse, e l'ebbe in moglie. Erface pentito de suoi errori chiese perdono ad Albimora, & ella rimessolo in gratia l'accettò per marito. Et Achemene al fine doppo vna longa sofferenza de suoi timori, e doppo vn lungo silentio de suoi affetti, dichiarata da Salmastro figlia di Giobate, e dal medemo riconosciuta per quella, che già bambina da vna Aquila gli fù rapita, giusta i voleri del Cielo, venne concessa à Bellowofonte, tutte cose, dalle quali si caua l'essere della presente compositione.



Prologo

## P R O L O G O

IL FATO, AMORE, MARTE, LE TRE GRATIE, LE  
TRE PARCHE, IL GENIO DI BELLOWOFONTE  
SALMASTRO.

*Si vedano i Cieli giranti, il Fato asiso  
sù vn trono. Amore, che con catena  
d'oro, tiene incatenato il Genio di  
Bellowofonte. Salmastro auanti  
al Fato sopra vna nube soste-  
nuta da quattro venti, e gli  
altri personaggi sudetti  
a destra, et a sinistra  
del Fato.*

**S**IN dalle più profonde  
Viscere dell'Abisso,  
Doue inonda Acheronte i campi oscuri;  
Io, che con questa mia magica verga,  
Reggo l'humane, e le diuine cose,  
A gran cose qui giongo alto Guerriere,  
Nato alle glorie, & a sublimi imprese,  
Che per mia man s'accese  
Di fanciulla Real del sangue mio,  
Per souerchio desio,

D'eternar

PROLOGO.

D'eternar la sua forte,  
 Senza mè v'è a periglio hoggi di morte.  
 Io qui men vengo alle sue cure intento,  
 Chiudo il grembo alle Stelle, e non per-  
 Che con maligno aspetto (metto,  
 A suo danno s'agiri il corso loro,  
 Finche co' raggi d'oro  
 La fortuna gli arida, e rechi Amore  
 Con vn dolce Himeneo pace al suo cuore.

AMO. Col mio dardo formidabile,  
 All'impresa eccomi accinto,  
 Ecco il genio insuperabile,  
 Che già vinto,  
 Cede l'armi al nostro impero,  
 Nulla val senza amore, vn cuor guerriero.

MART. Nulla senza coraggio vn cuor amante;  
 Al cimento della fede,  
 Sol si vede,  
 S'altri brama esser costante,  
 Il tuo strale,  
 Nulla vale,  
 Se la punta, io non gli areco,  
 Che puoi far senza mè, t'è che sei cieco.

SALM. L'vno, e l'altro di voi, degno è di lode  
 E l'vno, e l'altro è prode, Fato;  
 Mà conuien, che ciascun, ceda hoggi al  
 Guerriero, e innamorato,  
 E già Bellerofonte, & hoggi deue,  
 Dalla

PROLOGO.

Dalla bella Achemene,  
 Ottener la mercè delle sue pene,  
 Voi a gioie si liete,  
 Contrastar, non douete, anzi congiunti,  
 Obedienti, e pronti a cenni miei,  
 Consentire al voler de sommi Dei.

AMO. Sì,

MART. Sì,

AMO )  
 MART.) 2 Se così

AMO E del Ciel l'alto volere,

MART. Frà la gioia, e frà il piacere,

AMO.)  
 MART.) 2 Goda ei pure in questo dì;

AMO. Sì,

MART. Sì.

GRAT.) a 3 Sù dunque sù sù,  
 Frà l'armi, e gli amori,  
 S'vniscano i cuori,  
 Ne piangasi più,  
 Sù dunque, sù sù.

SALM. Filatrici onnipotenti,  
 Che a viuenti,  
 Auolgete il vital filo,  
 Vostro stilo,  
 Homai cangiate,  
 Misurate  
 I giorni lenti,

Filatrici



PROLOGO.

Filatrici onnipotenti.

PARCH.) a 3 *Viua pur, viua imortale,  
Chi sol vale  
A dar morte al mostro infame,  
Non recida si bel stame.  
La ria forbice fatale  
Viua pur, viua imortale &c.*

DEST. *Tale è il nostro decreto, & io, che sono  
Il Destin, così bramo, e così voglio,  
Contro l'ira, e l'orgoglio  
Della Fiera spietata;  
Tù Salmaestro foccorri, e fà che illeso  
Dal tuo braccio difeso il regio figlio  
Sortisca ogni periglio, e gionga a segno  
D'vnir di Licia, e di Corinto il Regno.*

SAL. *Sol per questo io qui vèni, e sol per questo,  
Quiui più non mi aresto, e torno al suolo,  
Con pacifico volo,  
Per dar lena alla mano, e fiamme al cuore  
Seguitemi ancor voi, Marte, & Amore.*

AMO. Sì,

MART. Sì,

AMO.) 2 *Se così*

MART.)

AMO. *E del Ciel l'alto volere, &c.*

MVTA.

MUTATIONI DI SCENE.

ATTO I.

*Isola deliziosa fatta à Giardini, e  
Boschi alla riva del Mare, con un  
scoglio, sopra la cima del quale si ve-  
da il real Palaggio.*

*Galleria sopra Mare. Scena quinta.*

*Appartamenti Reali. Scena nona.*

*Giardino à piè dello scoglio. Scena 10.*

*Solitario passeggio sù la riva del Mare.*

*Scena 12.*

*Cortil Regio. Scena 14.*

*Giardino à fiori. Scena 15.*

ATTO II.

*Solitaria boscaglia sù la spiaggia del  
Mare, con Statue, e Piramidi bosca-  
reccie. Scena 1.*

*Loggie Reali. Scena 6.*

*Appar-*

*Appartamenti di Bellofonte. Scena 8.*  
*Cortil Regio. Scena 10.*  
*Passeggio à Mare. Scena 14.*  
*Porticato à Collone. Scena 16.*  
*Appartamenti di Bellofonte. Scen. 18.*

### ATTO III.

*Spiaggia deserta, con rupi, e balze horridissime, Mare in lontananza. Sce. 1.*  
*Appartamenti d'Ersace. Scena 3.*  
*Galleria à Quadri. Scena 4.*  
*Passeggio in Bosco. Scena 9.*  
*Il Monte Chimera, che caccia fiamme dalla cima, e tiene nel mezzo la grotta, dove alberga il Mostro; si vedano le fiamme vive, e vere. Scena 10.*  
*Vn' alto sasso pendente sopra del Mare, sulla cima del quale in atto disperato si veda Stenobea. Scena 11.*  
*Appartamenti Reali: Si faccia notte. Cortile. Scena 13.*  
*Appartamenti di Stenobea. Scena 18.*  
Perso-

### PERSONAGGI DELL'OPERA.

**BELLOROFONTE** amante d'Achemene.  
**ACHEMENE** innamorata di Bellofonte in habito di paggio sotto nome d'Hermete.  
**GIOBATE** Rè della Licia, padre di Stenobea, e poi d'Achemene.  
**PRETO** amante di Stenobea.  
**ERSACE** in habito femminile sotto nome d'Ercinda amante di Stenobea.  
**SALMASTRO** Mago assistente d'Achemene, e suo parente.  
**PITONIA** Vecchia rimbambita innamorata di Fasello.  
**POPPETTA** Damigella cortese.  
**FASELLO** seruo faceto di Ersace.  
**STENOBEA** figlia di Giobate innamorata di Bellofonte.  
**CHIASSO** seruo lunatico di Preto.  
**ALBIMORA** sorella di Bellofonte inamo-

*inamorata d'Erface , in habito di  
Zingana Egitia .*  
**FIDALBO** *seruo fedele della mede-  
ma .*

**MUTI IN SCENA .**

**CORO** *de Soldati con Bellowofonte .*  
**CORO** *de Paggi per Giobate .*  
**CORO** *di Damigelle per Stenobea .*  
**CORO** *de Spiriti per Salmastro .*

*Si fingela Scena in un villaggio Reale  
di Patara Città Metropoli  
della Licia .*



**ATTO**

**ATTO PRIMO**

*Isola delitiosa fatta a Giardini , e  
Boschi , all'ariva del Mare con un  
scoglio , sopra la cima del quale si  
vede il Real Palaggio .*

*Avanti giorno , Ciel Stellato .*

**Scena Prima .**

**ACHEMENE**  
*Sola in habito di Paggio .*

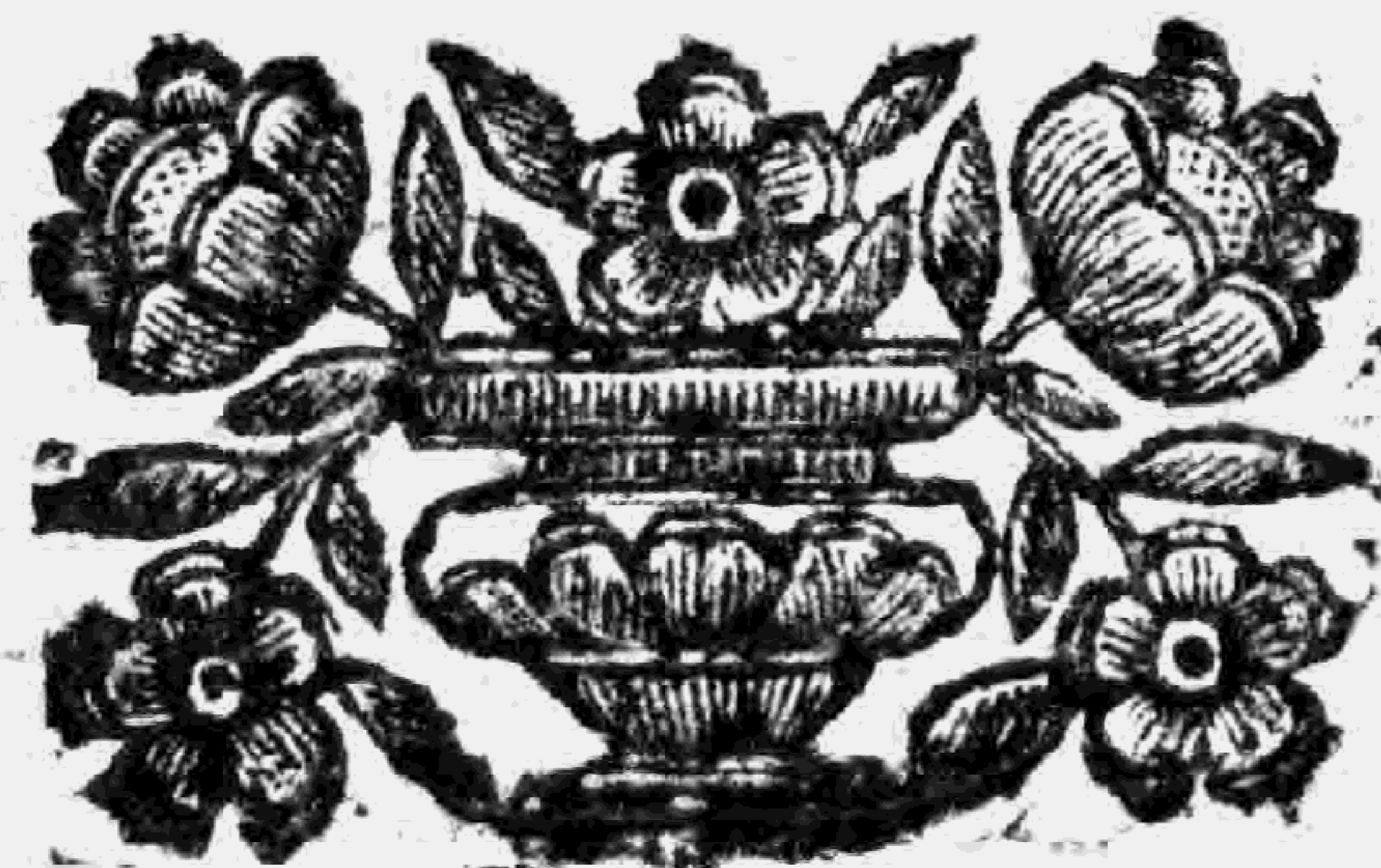
**V**DITE le mie voci ò voi, che sete  
Secretarie de cuori ombre romite ;  
E voi , che le ferite  
Del mio sen conoscete, ochi del Cielo  
Riceuete i miei pianti, in queste spoglie  
Si neglette , e si vili a voi ne vengo,  
Perche priua del scetro anzi del nome,  
Fatta son , non sò come,  
Per strauagante tirannia d'Amore  
Serua di chi mi tolse il Regno, e il cuore,  
Ch'io non scopra il mio fuoco ,  
E celi il mio cordoglio ,  
Mel comanda chi può , fin che l'influsso,  
A Del

Del mal, che mi fourasta,  
 Alle gioie più liete il campo ceda;  
 Fra tanto Amor mi veda,  
 Tormentar, lagrimar, senza ristoro  
 Del mio bel Sol, ch'adoro  
 Purche gionga al seren, giorno sì oscuro  
 Seruitù sì noiosa, io nulla curo

Speranze amoroſe,  
 Che il cuor mi nudrite,  
 Deh fatte pietoſe,  
 Da me non partite,  
 Fermate qui il piè.  
 Il duol, che m'acora  
 Per far, ch'io non mora  
 Vi chiede mercè.

Ma già l'Alba riſorge, e ſeco viene,  
 La mia luce, il mio bene,  
 In queſta grotta io tacita diſcendo,  
 E inoſſeruata i ſuoi diſcorſi attendo.

*Entra in vna grotta, dalla quale non viſta  
 riſponde.*



Scena

## Scena Seconda!

*Si veda l'alba, che ſponti da Levante;  
 da Ponente la Luna, che tramonti.*

BELLOROFONTE, ACHEMENE *dentro.*

BELL. **R** Endimi il mio teſoro,  
 O laſciammi morire empia Fortuna,  
 Fra le glorie, che mi dai,  
 Se non hai  
 Miglior riſtoro,  
 Io non chiedo al mio mal pietade alcuna;  
 Rendimi il mio teſoro,  
 O laſciammi morire empia Fortuna.

ACHE. Il miſero ſ'aſtigge, e non ſ'auede,  
 Che non men, che col cuore *a parte*  
 Vicina ſon col piede.

BELL. Infelici miei ſoſpiri,  
 Suenturati miei lamenti,  
 Ite almen ſu l'ali ai venti,  
 A recargli i miei martiri.

ACHE. Languiſco di pietà. *a parte*

BELL. Mā a che parlo con voi rupi inſenſate,  
 Se il mio duol non vdite,  
 Se il mio mal non mirate,  
 Se il mio Sol, non compare alli ochi miei?  
 Achemene oue ſei?

A 2

ACHE.

**ACHE.** Rispondo, o taccio? *a parte*

A si graditi accenti?

**BELL.** Oime, che aponto ai venti,  
Io spargo le mie voci,  
È con l'aure sen van le mie querele,  
Ne tù bella crudele,  
Puoi compatire ai dolorosi omei,  
Achemene oue sei?

**ACHE.** Non posso tacer più. Son qui mio bene.  
*Si fa sentire.*

**BELL.** Chi sei tu, che rispondi alle mie pene,  
Larua, ò Fantasma in questa rupe ascosa?

**ACHE.** Sono vn ombra amorosa,  
Compagna de tuoi guai,  
Che da tè notte, e dì, non parte mai.

**BELL.** Ma perche d'Achemene il nome prendi,  
Se Achemene non sei,  
E rispondi per lei, quando io ragiono?

**ACHE.** Sì, che Achemene io sono.

**BELL.** Curioso pensiero?  
Vengo a vederne il vero.

*Mentre Bellorofonte è per entrar nella grotta. Salmastro all'aprirsi del scoglio, esce improvviso, e toccandolo con la verga lo rende immobile, & insensato.*

Scena

5  
Scena Terza:

SALMASTRO, BELLOROFONTE, ACHEMENE:

**SAL.** **F**ermati, che non lice  
I secreti scoprir che vieta il Cielo,  
E tu figlia infelice, *si volta ad Achemene*  
Che il tuo ben vilipendi, el mio consiglio,  
Guardati dal periglio,  
Che ti minaccia il Ciel, se noti fai  
Gli amorosi tuoi guai: esci dall'antro,  
E vna. altra volta fà, che ti ramenti,  
Dal mio labro diuin quanto tu senti.

**ORA-DELL'** influsso letal l'empio tenore,  
**COLO.** Senza il castigo suo non fia, che passi,  
Se chi nato è di Rè, seruo non fassi,  
E muto non diuien, se cieco è Amore.

*Achemene esce senza parlare, e parte; ritoca il Mago Bellorofonte con la verga, e lo ritorna a se stesso ma smemorato delle passate cose.*  
Tu poi torna a tuoi sensi, e spera in tanto,  
Refrigerio alle fiamme, e tregua al pianto;

Scena Quarta.

GIOBATE, BELLOROFONTE:

**GIOB.** **B**ellorofonte;

**BELL.** Sire,

A 3

GIOB.

6  
GIOB. A tuoi splendori,  
Luminoso dal Gange il Sol s'inchina,  
E a tuoi perpetui honori,  
Questo giorno consacra.

BELL. A vostri cenni  
Sogetta è la mia forte,  
Per voi piana è ogni strada,  
E se v'agrada,  
Correrò sul periglio anche alla morte.

GIOB. Per sì nobil sentiero,  
Alla gloria s'ascende, e madre antica,  
Solo delle vittorie è la fatica.

BELL. Che desiate in tanto?

GIOB. Horrido mostro,  
Sanguinoso, terribile, e letale,  
Vomitaron l'abissi a danno mio,  
Glorioso desio,  
Già infiniti guerrier trasse al cimento,  
Mà la morte, o il spauento,  
Gli rapiron la palma, e a te s'aspetta,  
Far con la morte sua la lor vendetta.

BELL. Dal vostro Fato ò Sire,  
A me nascon le palme, e il vostro merito  
Aualora il mio braccio,

GIOB. Hor ti prepara  
Generoso fanciullo alla tenzone,  
E l'auree sue corone,  
Ti presenti la forte, onde poi sia,  
Premio

7  
Premio de preggi tuoi la gloria mia.

*Galleria sopra il Mare.*

Scena Quinta.

STENOBEA, ERSACE *in habito femminile.*

STEN. I. **V**iva in continue pene  
L'alma mia notte, e di,  
Che, se Amor vol così,  
Sofrir conuiene.

A dispettoso orgoglio,  
Succede la pietà,  
Piacer mai non si dà  
Senza cordoglio.

II. Da bellezza tiranna,  
Non inpetra mercè,  
Chi costante non è,  
Chi non s'affanna.  
Frà rigido cimento,  
Si mostra la virtù,  
Gioia già mai non fù,  
Senza tormento.

ERS. Fa per me Principessa, e non per voi  
Questo lamento, perche più di voi  
Sono nel caso.

STEN. Ercinda scherzi, ò pure

A 4

Ridi

Ridi di mie sventure, e che cosa hai?

ERS. Non m'intende ella mai. *a parte*

Hò vna piaga in mezo al cuore,

Senza speme di mercè,

Ne scemar posso il dolore

Ne scoprir, chi me la fè.

STEN. Pazza sei, se credi tù,

Col silentio hauer mercede,

Chi non parla, e chi non chiede,

Sempre stenta in seruitù.

ERS. Donque deggio parlar?

STEN. Sì se tù voi

Premio de mertì tuoi;

ERS. O se sicura,

Fossi d'hauer ciò, che il mio cuor pretende

STEN. Chi non parla, non s'intende

ERS. Parlerò dunque?

STEN. E che dirai?

ERS. Dirò,

STEN. Ch'ami chi?

ERS. Non lo sò,

STEN. Chi lo deue saper?

ERS. Questo mio cuore,

STEN. Chi non parla, al fin si more. *È parte*

## Scena Sesta.

ERSAGE Solo.

**M**Orirò, set'agrada, empia, inhumana,  
 Ma se nieghi pietade al dolor mio,  
 Pregherò il Cielo anch'io, siche mai,  
 Ti conceda quel ben, che a mè non dai.  
 Che mi gioua infelice,  
 L'hauer, sol per seguirti,  
 Mentito il sesso, e abbandonato il Regno,  
 Se chi ti prende a sdegno,  
 Segui ostinata, e chi t'adora offendi,  
 E quanto più ti parlo, e men m'intendi.  
 Quante volte ti dissi,  
 Arde Ersace per te, chiede ristoro,  
 Al suo longo martoro, e più non puole;  
 Sofrire i tuoi rigori,  
 Tu cieca a miei ardori,  
 Sorda alle mie querele,  
 Mi fosti ogn'hor crudele.  
 Hor, che far ci posso più,  
 Se non gioua, e se non vale,  
 Al mio male,  
 Così longa seruitù?  
 Hor, che far ci posso più?  
 Pupille dolenti,  
 Stillateui in pianto,

Piangete voi tanto,  
 Che i vostri tormenti,  
 Amoliscano vn di cuor si spietato,  
 Chi non pena, in amor, non è beato.

### Scena Settima.

PITONIA .

*Se ne viene con vn mezo spechio in  
 mano in cui mira, cauandosi con vna  
 moletta d'acciaio i peli della barba:*

FASELLO *a parte.*

**C**HE maladetto, e temerario pelo,  
 Ch'anche prima dell'età  
 Rafembrar vecchia mi fa,  
 Tutto il giorno, caua, e tira,  
 Pur si mira,  
 Più, che mai spontar sul mento,  
 O, che pena, o che tormento!

*Da due colpi cauandosi due peli.*

FAS. Che ridere,

PIT. O Fasello,  
 Sei tù quì,?

FAS. Si mio cuore,

PIT. Visto hai, con che dolore,

*a parte*

Per

Per te renda il mio viso adorno, e bello?

FAS. Si mia cara adorata,

Hor posso dir, che Amor, me l'hà barbata;

PIT. Et io, che spinta da amoroso zelo,

Il tormentar per te non stimo vn pelo.

Ma qual faccia dipinta a chiaro, e fosco,

Hà costui, che sen vien?

FAS. Non lo conosco.

### Scena Ottaua.

CHIASSO, PITONIA, FASELLO *a parte.*

*L'habito s'è ridicolo, e passeggi con grauità.*

I. **D**A Narciso, e da Gradasso,  
 Far mi fan Cupido, e Marte,  
 E dell'vna, e dell'altra arte,  
 Io mi dò trastullo, e spasso.

II. Son guerriero, è l'hò pigliata,  
 Con Mambrino, e Sacripante,  
 Col battaglia di Morgante  
 Fatto hò più d'vna frittata.

III. Quando poi l'investitura,  
 Mi fè Amor del suo mestiero,  
 Mille cuori in vn carniero,  
 Attacommi alla cintura.

III. Si che, ò donne, in campo, e in letto,

Io



Io sò far colpi mortali,  
Mà le piaghe son poi tali,  
Che il morir s'hà per diletto.

PIT. Bella è la conclusion,

FAS. Vago il fogetto,

PIT. Mà non sò poi, se tanti,

FAS. Noi faremo in fragranti.

CHIA. Si, se fosse con te vechia sidentata,  
Squilborzia imperfetta.

PIT. Che lingua maladetta,

CHIA. Che ciera disgratiata.

PIT. Fasello l'honor mio ti raccomando,

FAS. Ecco già impugno il brando,

CHIA. Et io ti sfido a morte,

FAS. Andiam fuori di corte: *partono*

PIT. Andate col malan razza peruersa  
Gran fatto egli è, se non mi son disperfa.

*Mette le mani al ventre.*

## Scena Nona.

*Prospetto aperto Apartamenti Reali.*

PRETO, STENOBEA.

PRET. **V** Edete questo ferro, *(da. fa ceno alla spa-*

STEN. Il vedo,

PRET. Vn giorno,

Sc

Se più mite, e pietoso,  
Non fia il vostro rigore,  
Mel vedrete nel cuore.

STEN. E perche ciò?

PRET. Perche sete vn ingrata;

STEN. Che pretendi da me?

PRET. La vostra fede.

STEN. Non te la diedi già?

PRET. Sì me la desti,

Ma non la mantenești,

STEN. E doue fondi

Si fallace pensiero?

PRET. Sù la base del vero.

STEN. Ardir ci vole,

Indegno è del mio amor, chi non mi crede, *a parte*

PRET. Più, che cieco è, chi non vede,

STEN. La souerchia pietà ti rende audace,

PRET. Non è amante chi tace,

STEN. Ne chiamo il Cielo in testimonio;

PRET. Il Cielo,

Mi castighi, s'io mento:

STEN. Quanto è il star con costui graue tormento *parte.*

PRET. I. Donne belle,

Vaghe Stelle,

Sete voi del Ciel d'Amore;

Ma maluaggi,

Sono i raggi,

Che

II. Che chiudete entro del cuore?  
 Fresche rose,  
 Rugiadose,  
 Son le guancie porporine;  
 Ma non mai,  
 Le mirai,  
 Germogliar senza le spine.

### Scena Decima.

*Giardino a piè dello Scoglio.*

ALBIMORA , FIDALBO

*In habito d'Egitij Chiromanti, e con  
 volti offuscati.*

FID. **S**E voi sete Albimora, io son Fidalbo,  
 Vostro seruo fedele,  
 Ma se genio crudele,  
 Fuor di senno vi toglie, e che poss'io,  
 Se per opera indegna,  
 Ritroso al voler vostro è il voler mio?

ALB. Per pietà te lo chiedo,

FID. E che volete?

ALB. Di tua mano la morte,

FID. Oh Dio tacete.

ALB. Adopra, adopra il ferro,  
 E preuieni il dolore,

Che

Che già sento, che al cuore,  
 Moue l'ultimi affalti, e sol poss'io  
 Trouar nel morir mio pace, e quiete,

FID. Tacete, oh Dio, tacete.

ALB. Più non vò rimirar mostro sì ingrato,

FID. Sò, che Erface è infedele.

ALB. E ti par puoco?

FID. Il cangiarsi in amor s'hà hormai per gioco.

ALB. Lusingarmi, godermi,

Di lui grauida farmi,

Poi tradirmi, e sprezzarmi, e voi ch'io viua

E voi, che vn tanto mal, possa io soffrire?

Puoiben dir ciò, che voi, ma vò morire.

FID. Che fate, o Dio che fate?

ALB. Per torre a te il disturbo, a me il cordoglio

Da me vcider mi voglio.

*La trattiene, mentre cauatosi dalla manica vn  
 stilo tenta vcidersi da se stessa.*

FID. E così puoco:

L'honor vostro vi cale, il padre, il Regno,

Vn fratello sì degno,

Come Bellofonte, e sì famoso,

Non vi toglion dal cuor l'ire spietate?

Fermate, oh Dio fermate.

ALB. Altro scampo non vi è,

FID. Tentiam la sorte,

Fan l'industria, e la frode,

Che souente si gode, e sempre a tempo,

E il

E il portarsi alli estremi ;  
 ALB. Or sù Fidalbo ,  
 Cedo alla tua pietade ,  
 M'arendo al tuo voler ; mà pria , che il Sole ,  
 Sepelisca nell'onde il Carro d'oro ,  
 Cerca per mio ristoro ,  
 Di parlar ad Erface ,  
 E dall'empio ritraggi , o guerra , o pace .

### Scena Vndecima .

POPPETTA , *CHIASSO armato curiosamente con vn  
 spadone a due mani .*

POPP. I. **S** È cuore è , che brami ,  
 ch'io il serua , che io l'ami ,  
 Sen venga da mè .

Son donna galante ,  
 Dò gusto all'amante ,  
 Ne chiedo mercè :

II. VN volto gratioso ,  
 Vn sguardo amoroso ,  
 Contenta mi fà .

Vn morbido petto ,  
 Più dolce diletto ,  
 Che l'oro mi dà .

III. Son dolce di fangue ,  
 A vn alma , che langue ,

Resister

Resister non sò ;  
 CHIA. A vn pezzo d'arosto , *sopragionge*  
 Ch'auanti sia posto ,  
 Non dico , di nò :

POPP. O diletto mio Chiaffo , e che cosa hai ,  
 Così armato oue vai ?

CHIA. A far questione ,  
 Con Pitonia , el suo beftone .  
 Sento l'ira , che m'afale ,  
 Ne tener la posso a freno ,  
 Se vn di lor , non stroppio almeno ,  
 Per dieci anni , io starò male .

POPP. Piano piano , che il mestiero ,  
 Dell'andare , a tù per tù ,  
 El combatter da douero ,  
 Hoggidi , non s'vfa più .

CHIA. Che s'vfa dunque

POPP. Senti .

E bello  
 Il duello ,  
 Che fassi alla moda .  
 Si scocca ,  
 S'imbocca ,  
 Ma salua è la broda .  
 La destra ,  
 Maestra ,  
 Fà colpi da Marte .  
 Schermisce ,

B

Ferisce ,

Ferisce,  
Mà sana è ogni parte.

CHIA. Inuentioni astute, e belle,  
Che trouò l'humano ingegno  
Per cauar fuori d'impegno,  
E la robba, e l'honor, ma più la pelle.

### Scena duodecima.

*Solitario passeggio: sù la riuua del Mare.*

BELLOROFONTE, ACHEMENE.

BELL. **F**IERO è Marte, all'hor, che armato,  
Scorre i campi, & empie tutto,  
Di terror, spauento, e lutto,  
Ciò, che incontra il brando irato.  
Ma più crudo, e più seuerò,  
Co suoi dardi è il nudo Arciero.

ACHE. Più d'ogni altro Achemene il sà per proua  
*a parte*

BELL. Che dici Hermete?

ACHE. Nulla

BELL. E che sospiri?

ACHE. Mentre auien, ch'io vi miri  
Far concerto pietoso al dolormio,  
Con voi sospiro anch'io.

BELL. Che ti moue a pietade?

ACHE.

ACHE. Il vostro Amore?

BELL. Ti sà mal del mio mal?

ACHE. Mi passa il cuore.

BELL. Rimembranze suenturate,

Voi mi fatte

Lagrimar,

Dio sà quando, io mai più torno,

Voico vn giorno,

A giubilar.

ACHE. Cangia il tempo ognor vicenda,

E la sorte aresta il volo,

Per sottrar la gioia al duolo,

Spesso auien, che il Ciel s'arenda.

BELL. Congiurato à miei danni è il Cielo tutto.

ACHE. Più felice voi sete,

Di quel, che vi credete.

BELL. E che fai tù?

ACHE. Tanto vi basti, e non cercate più.

### Scena Decimaterza.

STENOBEA, BELLOROFONTE, ACHEMENE.

STEN. **E**CCO il mio bene,

ACHE. **E**ccola mia riuale,

BELL. Quanto m'incontro male;

STEN. Che superba beltà,

ACHE. Che pazzo orgoglio:

B 2

*a parte.*

*a parte.*

*a parte.*

*a parte.*

*a parte.*

BELL.

BELL. Oime partire io voglio

ACHE. E nò fermate.

*a parte*

*a parte*

STEN. Amar senza mercede è vn gran tormento,

BELL. Cercar amor, da chi non l'hà, è pazzia,

ACHE. O cara anima mia.

*a parte*

STEN. Così dunque ostinato

Sei tù di non amarmi, e voi ch'io moia?

BELL. Quanto, lasso, m'anoia,

*a parte*

ACHE. Ah nò sentite,

*a parte*

Tacete non partite.

STEN. Hò per cuore vn marmo in seno,

Dimmi almeno,

Vanne in pace, e più non spera,

Che se il Fato vol così

Pria, che il Sol tramonti a sera,

Tù morir mi vedrai qui.

ACHE. Che pietà!

*a parte*

BELL. Che ardimento!

*a parte*

STEN. Che rigore!

ACHE. Risponderegli almen,

*a parte*

BELL. Mel vieta Amore.

STEN. Mira doue tù fondi, o cuor dolente,

La mendica tua speme,

In scoglio, che non teme,

Tuoi pianti, o tuoi sospiri,

In aspe, che non sente,

Tuoi prieghi, o tuoi martiri,

In talpa che non vede

Ne

Ne il tuo duol, ne il tuo mal, ne la tua fede,

ACHE. Ne pur v'intenerite?

BELL. Eh tacì Hermete.

*a parte*

ACHE. Troppo rigido sete

STEN. Parlo con te Bellorofonte, intendi?

Ancortaci, non parli, e non t'arendi?

BELL. Già v'hò detto abastanza,

ACHE. O gradita constanza:

*a parte*

STEN. E che dicesti?

BELL. Parlo vna volta sola,

Ne manco di parola, *parte cõ Achemene.*

STEN. Orsù t'intendo.

Vanne altroue empia speranza,

Che il mio cuor, non ti vol più,

Frà i sospiri,

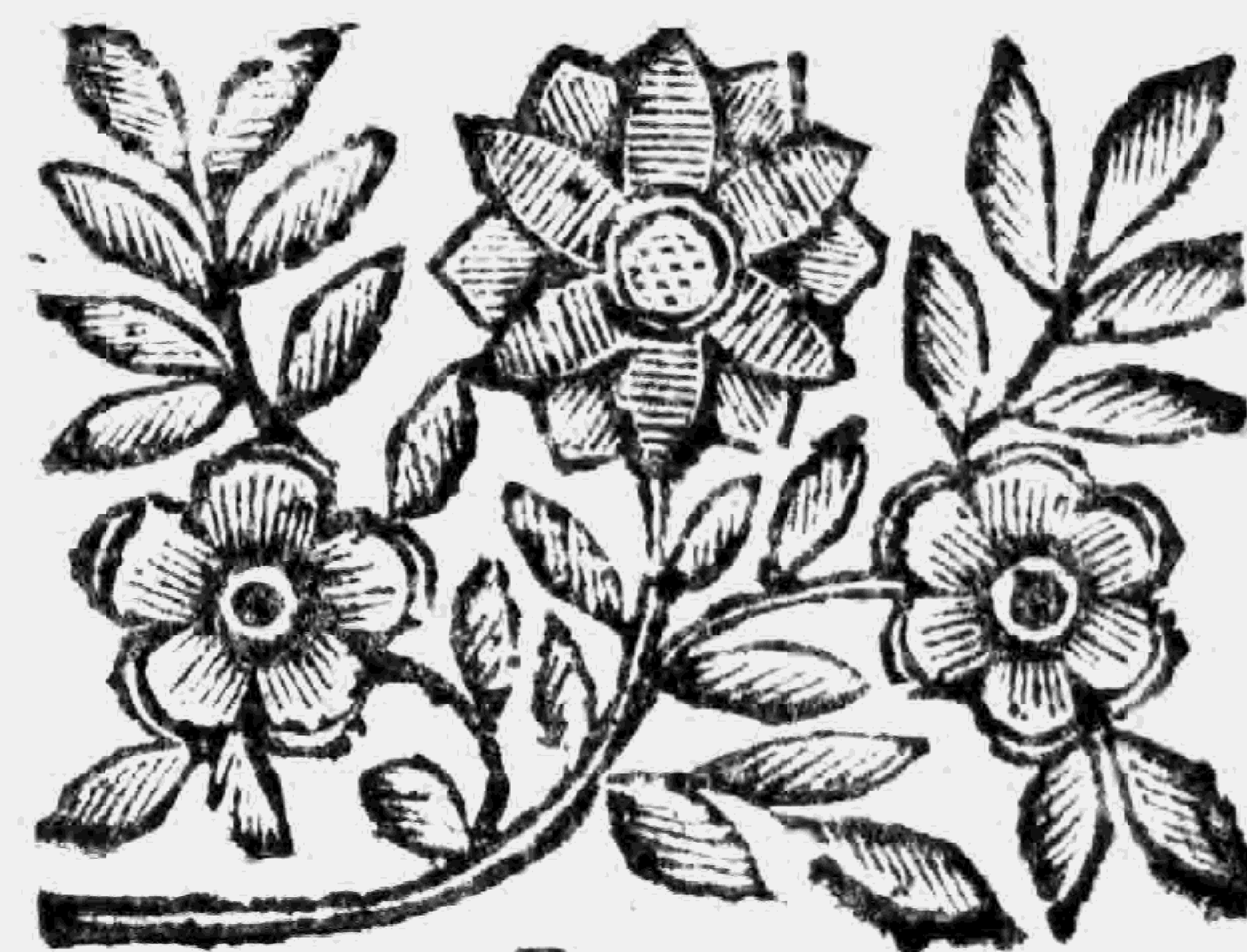
Frà i martiri,

Sel'eterna mia constanza,

Disleal non curi tù.

Vanne in pace empia speranza,

Che il mio cuor, non ti vol più.



B 3

Scena

## Scena decimaquarta.

*Cortil Regio.*

CHIASSO, FASELLO,

*Entrambi armati, l'vno, che fugge, l'altro, che lo seguita.*

PITONIA.

CHIA. **A** L'armi all'armi, nò nò, aita aita,  
Ch'io sono affassinato. *fugge*

FAS. Vattene in pace, che io ti dò la vita,  
E lasciami posar, ch'io son sudato.  
*S'asside sopra d'vn Sasso, con vna gamba sopra l'altra, e facendosi vento canta*

Non vi è il più bel piacer,  
Quanto molto goder, e spender puoco,  
Nell'amoroso gioco,  
Il più dolce diletto,

.....  
Resta doppo il piacere ogni huom scon-  
tento,

Mà la maggior tristezza è il pagamēto.  
Ami pure à suo talento,  
Fresca, e tenera beltà;  
Chioma d'oro, e sen d'argento,

Chi

Chi hà dinari in quantità.

Mà, chi pouero, e mendico,  
Ritrouare oro non può,  
Mai, non hà il peggiore intrico,  
Che quando .....

*Pitonia sopragionge, e mettendogli vn braccio al collo seco s'asside.*

PIT. In effetto così è;  
Seguita la canzon, che fa per me.

FAS. Giouinezza,  
Hà faccia tosta;  
Amator senza moneta,  
Piange inuan, se lo ferì.

PIT. La bellezza,  
Troppo costa,  
Ne più s'vsa il dare à creta,  
Dalle donne d'hoggidì.

FAS.) Se gioire altri pretende, (de.  
PIT.)<sup>2</sup> Tanto di gusto hà sol, quanto, che spen

PIT. Canuto seno,  
Non è si auaro,

FAS. Et è più caro,  
Se costa meno;

PIT. Rugoso viso,

FAS. Mi piace più,

PIT. Che tutto il riso,

FAS. Di gioventù,

Poiche in beuerlo sù, conosco, e godo,

B 4

Pit.

PIT.)<sup>2</sup> Che l'ossa vecchie han saporito il brodo.  
FAS.)

## Scena decimaquinta.

### *Giardino a fiori.*

BELLOROFONTE, ACHEMENE, SALMASTRO.

BELL. **C**IECO Amor da me, che voi,  
Se non puoi,  
Consolarmi in tanti affanni?  
Al conforto, che m'auanza,  
La speranza,  
Per fuggir, già impenna i vanni,  
Ne più aresta i voli suoi  
Cieco Amor da me, che voi?

SALM. Taci Bellorofonte, e ti consola,  
Ch'Achemene è ognor teco, e non lo sai,  
Fissati in questa fonte, e la vedrai.

*Al batter del piede compare vna fonte d'acqua  
viva, e vera.*

BELL. Oh Dio, che sento?

SALM. Mira,

BELL. Io nulla veggo,

SALM. Auicinati Hermete, e seco vnito,  
Guarda tù se la scorgi

*Bellorofonte vede nella fonte l'immagine d'Her-  
mete*

*mete, e per arte magica, conosce essere quella  
d'Achemene, senza auedersi dell'inganno.*

BELL. O caro ogetto,  
O gradito sembiante, e come tanto,  
Puoi star longi da me?

SALM. Rispondi Hermete, *a parte*

ACHE. Son teco ogn'hor col piè,  
Mà più col core,

BELL. Perche del mio dolore,  
Non ti moui a pietà?

ACHE. Pur troppo ai lassa,  
Mi duol delle tue pene.

SALM. L'artificio vâ bene, *a parte*

BELL. E quando mai,  
Paghi farai, i miei desiri imensi?

ACHE. Quando men, te lo pensi,

BELL. O voci amate,

ACHE. Speranze fortunate;

BELL. Mà perche di virile habito cuopri  
Le tue molli bellezze, e a me ti celi?

ACHE. Tale è il voler de Cieli,

BELL. Ah sò ben io,

Che s'agiran ritrosi al voler mio,

ACHE. Tutto oprano a tuo bene,

BELL. Mà frà tanto conuiene,

Penar senza conforto,

ACHE. Tu ti quereli a torto,

Son pronta a cenni tuoi,

Chiedi

Chiedi tutto, che voi.

BELL. Vn bacio solo,

ACHE. Vieni ch'io ti consolo.

*Va per abbracciar Hermete.*

*Salmastro ribatte il piede, e la fonte si perde,  
e Bellofonte non conosce Achemene, che  
per Hermete.*

SALM. O questo nò, ch'anchora,  
Per oculto diuieto a te non lice;  
Sofri, e spera, che all' hora,  
Che tù farai fedel, farai felice.

### Scena decimasesta.

ERSACE, FASELLO, FIDALBO *a parte.*

ERS. I. **C**ON lagrime, e pianti,  
Di render men fiero,  
Se pensi mio cuore,  
Chi cuore non hà.  
Son pazzi i tuoi vantì,  
Fallace il pensiero,  
Nel Regno d'Amore,  
Non v'è più pietà.

II. E morto l'affetto,  
Sepolta la fede,  
Per mandello sdegno,  
Traffitta ella fù.

Non

Non vi è più diletto,  
Non vi è più mercede,  
D'Amore nel Regno,  
Pietà non vi è più.

### Scena decimasettima.

FIDALBO, ALBIMORA, ERSACE, FASELLO.

EID. **S** Ignora a voi,

ALBI. Sento mancar mi il cuore,

FID. A chi chiede pietà, non manca Amore.

*Finge non veder Ersace.*

ALBI. Se saper altri desia,

Qual fortuna il Ciel gli diede,

Curioso aresti il piede,

E lo chieda all'arte mia.

Sù la fronte, e sù la mano,

Scritto hà l'huomò il suo destino.

FAS. Mà, se io son senza vn quatrino,

Grattar posso il fabriano.

ERS. Oportuno rincontro,

Per veder, se fortuna,

Debba io hauere in Amor, lieta, ò funesta.

FAS. Vi metterete affè le corna in testa.

ERS. Vieni ò bella scaltrita,

E ti mostri la mano,

Quanto di portentoso il Ciel m'adita.

ALB.



ALB. Haurai più, che non chiedi empio inhu-  
mano. *a parte*

Celarti indarno credi,  
A me puoco, ne molto,  
Che qual mentito è il volto,  
E finto il cuore.

ERS. Che ascolto oimè?

FAS. Non vel dis'io?

ALB. Tacete.

Con eterno splendore,  
Da rettaggio Reale,  
Trasse già il tuo natale,  
Amica Stella.

Gionto all'età più bella,  
La patria abandonasti,  
E col nome cangiasti,  
E vita, e stato.

FAS. Poder del Cielo, come tocca il ponto *a parte*

ALB. Felice innamorato,  
In grembo à Regia Dama,  
Che ognhor ti cerca, e brama,  
Hauesti albergo.

ERS. Si può vdir di più certo? *a parte*

FAS. Hor viene il meglio. *a parte*

ALB. Mà gli volgesti il tergo,  
Con partenza crudele,  
Allhor, che più fedele  
Esser doueui.

FAS.

*a parte*

ERS. Stupisco da me stesso.

ALB. Delle sue ingrante, e breui,  
Contentezze fallite,  
Le speranze tradite,  
Hora ella piange,  
Mà più s'affligge, & ange,  
Mentre chiude nel petto,  
Del tuo fallace affetto,  
Vn viuo pegno.

ERS. Se questo è vero io son spedito.

ALB. È tù barbaro indegno,  
Segui beltà ritrosa,  
E così degna sposa,  
Aborri, e schiui.

ERS. Non voglio sentir più, vattene in pace.  
Dici mille bugie, ne giungi al vero. *a parte*

ALB. E sostenete ò Dei mostro sì fiero! *a parte*

## Scena decima ottaua.

FASELLO, FIDALBO.

FAS. C Osi v'è detto apòto, hor voglio anch'io  
Sentire il fatto mio;

FID. Dammi la mano.

FAS. Prendila mà pian piano.

FID. Da molte linee, e molte,  
Ch'hai nella tua persona,

D'vna

D'vna razza poltrona,  
Io ti conosco.

FAS. Il principio v'è bene.

FID. Era tra il chiaro, el fosco,  
Allhor, che t'ù nascesti,  
E il nome ti mettesti  
Di Fasello.

FAS. E vero, tocca auanti.

FID. Tua madre era in Bordello,  
Tuo Padre in Beccaria,

FAS. Ten menti per la gola.

FID. E l'vn faceva allegria,  
El'altro festa.

FAS. Meritamente.

FID. Gli ornamenti di testa,  
Togliesti da Vulcano,  
E aprendesti da Giano,  
A far mostaccio.

FAS. Questi son miei parenti.

FID. Mà qual ti vedo vn laccio,  
Che ti circonda il collo,  
E ti tien cotto, e frollo,  
Alla berlina?

FAS. O Diauolo, che sento?

FID. Mi par, che vna mattina,  
T'ù debba esser frustato,  
E s'ù l'Albo segnato,  
Dei Ruffiani.

FAS.

FAS. Questo lo temo anch'io.

FID. Se poi fallaci, e vani,  
Non faran li altri segni,  
Morirai s'ù trè legni,  
In man del Boia?

FAS. Che curiosa historia.

FID. Sò che il mio dir t'anoia.

FAS. Pur troppo mi molesta, e non mi curo,  
Di sentir si empì eccessi,  
Così pur non t'haueffi,  
Incontrato già mai questa mattina.  
La forca, e la berlina (testa,  
M'han messo vn tale imbroglio entro la  
Che mi par tuttauia  
S'ù le spalle sentirmi a far follia.

*Fidalbo ridendo parte.*

*Mentre Fasello è per partire Salmaastro inuisibile con la verga gli fa vn ciercio intorno, onde egli resta senza poter mouersi, e dice*

Mà qual musica è questa,  
Che mi trattiene il piè,  
Sento legarmi, e pur alcun non vi è!

*Sorgono dal pavimento quattro Spiriti, e gli vanno attorno.*

Qual gente nera  
Straniera  
Vien qui?  
Bondi, amici, bondi.

*Gli*

*Gli danno sù la testa.*

Mà olà bel, bello ;  
Non faciam tanto il fratello ,  
Col menar de foccozzoni ,  
Se patroni  
Della festa esser bramate ,  
Su danzate.

*Gli spiriti danzano, e fanno il balletto.*

Così v'è bene affè.

Mà oimè,

*Gli danno sul naso a tempo di sonno.*

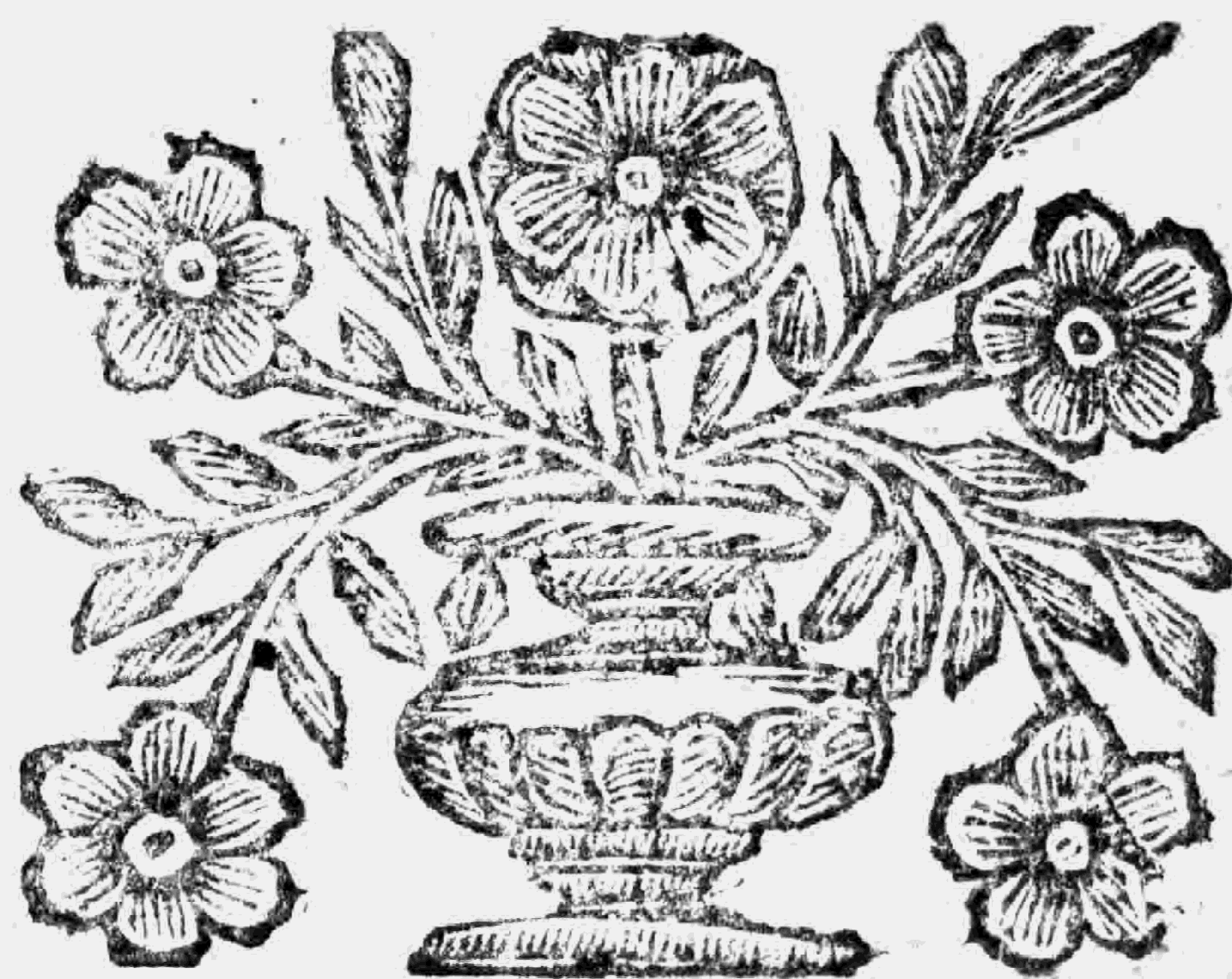
Questo altro gioco ,  
Ne molto ne puoco ,  
Per me si fa  
O via fermate olà ;  
Equal demonio , m'è venuto adosso ;  
Che da qui partir non posso ?  
Se d'andar non vi è speranza ,  
La mia panza ,  
Perirà certo d'inedia ,  
Ne questa altra comedia ,  
Ponto mi garba ,

*Gli tirano la barba.*

Pati già il naso, & hor sen v'è la barba .  
Orsu, hò inteso ,  
Io son qui preso ,  
Da qualche streggheria ,  
La donna mia ,

Vuol

Vuol farmi in testa vna beretta noua  
Ne vol, ch'io possa prenderla sù l'oua ,  
Io mi confolo ,  
Che non son solo ,  
E frà tanto ,  
Che l'incanto ,  
Somministra à lei diletto ,  
Anch'io qui riposar voglio vn pochetto .  
*S'adormenta, e gli spiriti gli fanno intorno il  
balo del morto: con maniere strauaganti.*



C

ATTO

## ATTO SECONDO

## Scena Prima.

*Solitaria Boscaglia, sù la spiaggia del Mare, con Statue, e Piramidi Boscareccie.*

STENOBEA, BELLOROPONTE *che dorme appoggiato al piedestallo della Statua di Diana.*

- STEN. I. **O**MBRE secrete,  
Solinghi horrori,  
Che mi togliete al giorno.  
Spechi voi sete,  
De miei dolori,  
Et io per consolarmi a voi ritorno.
- II. FAN l'acque argenti,  
De vostri fonti  
Concerto al pianto mio,  
E l'aure, ei venti,  
Calan da monti,  
A sospirar, quando sospiro anch'io.
- III. CO vostri fiori,  
Languidi, e lassi,  
Viue la mia speranza.  
E coi rigori,

De

De vostri sassi,  
Vnisce il suo vigor la mia costanza.  
Ma, che parlo, che dico? imaginati  
Fauolosi conforti, e sogni vani  
Di mentita quiete, e qual da voi,  
Già mai tregua, o riposo hauer poss'io,  
Se ne tormenti suoi,  
Non hà tregua, o riposo il pensier mio?  
Douonque il passo io giro,  
Meco il mio duol sen viene,  
Ogni ogetto, ch'io miro,  
Imagine si fa delle mie pene.

- I. Tormenti venite,  
A darmi la morte,  
Che chiuse le porte,  
Cupido hà per mè.
- II. Le pene infinite,  
Dell'alma, che geme,  
Esclusa han la speme,  
D'hauer più mercè.  
Ma non è questo il traditor, che dorme,  
E sotto humane forme,  
Sembra Adon rediuiuo? ochi diuini,  
Con faette gradite,  
Se ben chiusi voi sete anchor ferite.

*Parla Sognando*

BELL. Bellissima Achemene.

STEN. Oime, che sento.

C 2

BELL.

BELL. Torna.

STEN. Per altro volto arde l'ingrato,

BELL. Torna, ne tardar più,

STEN. Scoperta ha il labro,

La ferita del cuore,

BELL. Torna a temprare il mio amoroso ardore.

STEN. Tentiam la sorte, e che farà? se voi,

Son quì io teco per lei,

BELL. Cò dolci amplessi tuoi,

Satia i desiri miei,

STEN. O caro inuito,

BELL. O congresso gradito,

STEN. E che fia mai?

BELL. Vieni, vieni, che fai?

STEN. M'acosto,

BELL. Et io t'attendo,

STEN. T'abbraccio,

BELL. Et io ti stringo,

*Mentre sono nell'atto d'abbracciarsi, Preto  
entra da vna parte, & Achemene dall'altra,  
egli vedono.*



SCENA

Scena Seconda.

ACHEMENE, PRETO, STENOBEA, BELLOROFONTE.

ACHE.) O Ciel, che veggio?

PRET.)

PRET. Principessa impudica,

ACHE. Amante infido,

PRET. Leuati temerario, o che t'ucido:

*Mettela mano alla spada.*

BELL. Traueggo, o pur vaneggio,

STEN. Son dal Fato tradita,

BELL. Son dal sogno deluso,

ACHE. Amor aita:

*Partono tutti eccetto Achemene.*

Scena Terza.

ACHEMENE, sola.

PIANGI misera Achemene,

Se il tuo bene,

Ti tradisce, e altrui si dà,

Qual farà!

La mercè delle tue pene?

Piangi misera Achemene.

Ogni speme è hormai delusa,

Se ricusa

C 3

L'infedel

L'infedel d'amarti più,  
 Piangi tù,  
 Che gioir più non conuiene,  
 Piangi misera Achemene.

### Scena Quarta.

SALMASTRO, ACHEMENE.

SALM. **F**RENA bella languente,  
 E le querele, el pianto,  
 E consolati alquanto,  
 Che illusion dello sguardo, e della mente,  
 E ciò che vedi, e pensi,  
 E non men delle luci, hai ciechi i sensi.

ACHE. Salmastro io son tradita,  
 S'io parlo, il Ciel si sdegna,  
 S'io taccio, il duol m'acora,  
 Così senza rimedio, auien, ch'io mora.

SALM. Viui amata mia figlia, e non temere,  
 Delle superne sfere,  
 Frà i lucidi Zafiri.  
 Son scritta a note d'oro i tuoi desiri.  
 Sarai felice vn dì, più, che non credi,  
 Ma tù cieca non vedi,  
 Ciò, che nel centro suo nasconde il Fato;  
 Lascia correr la forte, e spera, e taci,  
 Che i linguaggi del Ciel non son fallaci.

ACHE.

ACHE. Speranze fermate,  
 Da me non partite,  
 Puranche non sete,  
 Del tutto fallite,  
 Morir mi vedrete,  
 Se voi mi lasciate,  
 Speranze fermate.

### Scena Quinta.

GIOBATE, BELLOROFONTE, ACHEMENE.

S ENTI Bellowofonte  
 L'empio mostro t'attende, e se mai fia,  
 Che per man del tuo ardir trafitto cada,  
 All'inuitta tua spada  
 Vò, che mia figlia in guiderdon si dia.  
 Ti farà grata la mercede?

ACHE. O Cieli

*a parte*

Ancor voi mi tradite!

GIOB. E che rispondi?

BELL. Son vostro seruo ò Sire,  
 E il premio il merto eccede.

ACHE. Oime perche non dire  
*Auicinandosi à Bellowofonte.*

Che impegnata è la fede,

BELL. O caro Hermete.

ACHE. Se Achemene è per voi così direte.

C 4

ACHE.

GIOR. Par, che ti turbi?

BELL. Anzi ne godo,

ACHE. Ah ingrato,  
Disleal traditore;

*a parte*

BELL. Quanto diuerso, è dalle labra il cuore.

*a parte*

GIOR. Vanne adunque al cimento, e riedi poi  
De preggi tuoi, a ritrouar la sorte,

BELL. Haurò certa vittoria,

ACHE. Io certa morte.

## Scena Sesta.

### Loggie Reali.

PITONIA, POPPETTA,

PIT. **O** Poppetta,  
Mia diletta,  
Dammi qualche nouità,  
La Patrona cosa fa?

POPP. E di dura opinione,  
E gagliarda di ceruello,  
Tutto il giorno in processione,  
E ogni cosa và in bordello.

PIT. Come la sente il Rè?

POPP. Nulla dice perche,  
Sà, che le donne, son d'vn certo taglio,  
Che

Che con lor, chi men grida, hà men traua-

PIT. L'ama Bellorofonte?

(glio

POPP. O questo nò,

PIT. Et ella come può,  
Sofrir tanta crudeltà?

POPP. Per cauarsi di guai,

Non manca in Corte mai comodità.

PIT. E tù in amor, come la passi?

POPP. Bene,

Amo tutti senza pene,  
E con fatti, e con parole,  
Dò pastura a chi ne vole.

PIT. Veramente,

Sei prudente,

Et io lodo il tuo pensiero, (spero  
Mi sa mal, che io son vechia, oh dio, ma

POPP. E che cosa sperì tù?

PIT. Di tornar in giouentù.

POPP. Speranza mendica,

E questa, che tù hai,

Artificio fior, non rinuerdisce mai.

PIT. Sia pur, come si sia, non mi disdegno (gno.  
Così vechia, qual sono, anche io m'inge-



Scena

## Scena Settima.

ERSACE, STENOBEA.

ERS. I. **Q**VANTO cruda è la beltà,  
Che adorata ogn hor si mira,  
Arma d'ira  
Il ciglio arciero,  
E più fiero  
Ogn'hor lo fà,  
Quanto cruda è la beltà.

II. Non conosce seruitù,  
Non fa prezzo de tormenti,  
I lamenti  
A gabbo prende,  
Ne s'arende  
Alla pietà,  
Quanto cruda è la beltà.

STEN. Vaga Ercinda, che piangi? e così dunque,  
Ponta da dolor nouo,  
Tormentar lagrimar, sempre ti trouo?

ERS. Chi hà il ramarico in seno,  
Viuer lieto non sà,

STEN. Chi non scopre il veleno,  
Alla morte sen và,

ERS. Son risoluta,  
Non diferirlo più: tutto il mio male,

*a par.* Fingerò per scoprir dal vostro bene,

Sol

Sol deriua, e prouiene; ardo d'Erface,  
Mà il mio penar non vale,  
Perche ei solo per voi, si strugge, e sface!  
Bel pensier se riesce: *a parte*

STEN. Donque Erface ostinato  
Doppo tante ripulse, ei mi ama ancora?

ERS. Ei non v'ama, v'adora.

STEN. E si troua pur'anche in questa Corte?

ERS. Vol la vita, ò la morte,

STEN. In van contrasta,  
Coi rigori del Fato.

ERS. Prencipe suenturato!

STEN. E che ti duole,  
Ch'io gli nieghi il mio affetto,  
E che grato, e diletto a me non sia?

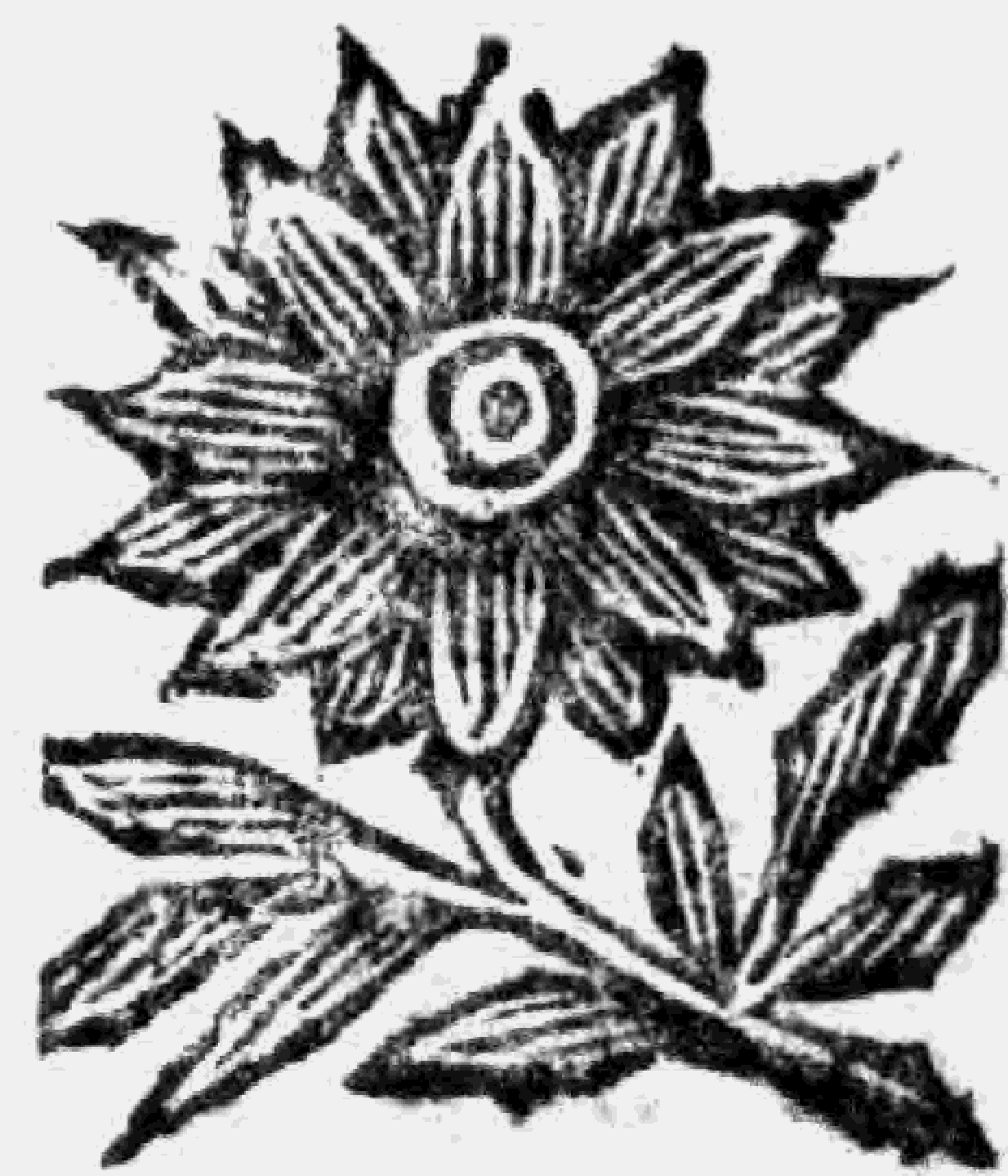
ERS. Da me sol si desia  
Ogni vostro piacere, e altro non chiedo,  
Se fa per voi vel cedo.

STEN. Non l'amo, non lo curo, e non lo voglio:

ERS. Morirà di cordoglio, e di dolore,

STEN. Che importa a me.

ERS. Siamo perduti ò cuore

*a parte*

Scena



## Scena Ottava.

*Appartamenti di Bellowofonte.*

ACHEMENE, BELLOWOFONTE.

ACH. **D** Onque fia vero, ò mio Signor che voi,  
Tradirete Achemene, e per voi fia,  
Con empia tirannia,  
Tolta ogni speme a desiderij suoi?

BELL. L'esser fatto d'altrui, caro mio Ermete,  
A me stesso mi toglie,  
Se a cangiar, sensi, e voglie, altri mi sforza,  
Non è voler ciò, che si fa per forza.

ACHE. Per forza, o per timore,  
Quando Amor fermo hà il piede,  
La costanza non cede.

BELL. In tante pene,  
E che far mi conuiene?

ACHE. Superar con la fuga ogni periglio,

BELL. Non è mal il consiglio,  
Mà l'honor mèl contende,

ACHE. L'esser promesso altrui, saluo vi rende.

BELL. Per mè chiuso è ogni passo,

ACHE. Apre Amore ogni strada,

BELL. E doue andremo poi?

ACHE. Doue v'agrada;

BELL. Se pur anche credessi,

Di

Di trouar Achemene,  
ACHE. E se io poi vi dicessi,  
Che per voi non hà bene, e che v'attende;

BELL. O caro, o caro Ermete,  
Troppo è longi da noi,

ACHE. E più vicina a voi, che non credete,

BELL. Doue si troua?

ACHE. Eccola qui.

*Mentre Achemene fa segno a se stessa, Salma-  
stro entra di mezzo, e confonde l'atto.*

## Scena Nona.

SALMASTRO, BELLOWOFONTE, ACHEMENE.

SAL. **T** EN menti,  
Ned ellà è qui, ne vi fù mai:pon freno,  
Alla lingua, se piace, e parla meno.  
Prendi tu questo anello, e teco il porta;  
*Si volge a Bellowofonte.*

Che ti fia guida, e scorta ad ogni impresa,  
*Gli da vn anello.*

Quall'hor, teco l'haurai,  
Inuincibil farai, e uscir di vita,  
Non potrai, per veleno, o per ferita,  
Non partir dalla corte,  
E fa quanto dal Rè detto ti fia.

ACHE. Perduta, ai lassa, è ogni speranza mia.

Scena

## Scena Decima.

*Cortil Regio.*

CHIASSO, ALBIMORA.

I. CHIA. **Q**vanti amanti per non spendere,  
Son morti in castità,  
Più non si vfa il dar, ma vendere,  
Dalle donne l'honestà.

II. Chi patisce il mal di Venere,  
Di guarir non spera più,  
Se non vfa, in specie, o in genere,  
Dell'vnguento del Perù.

ALBI. Taci lingua fatirica,

CHIA. Signora,  
Io non parlo con voi;ALBI. E con chi dunque,  
Discorritù?CHIA. Con l'altre donne tutte,  
Che son, crude, indiscrete, auare, e brutte.ALBI. Curioso è costui, mà forse il Cielo:  
Oportuno l'inuia. *a parte*

Dimmi tù in cortesia, conosci Ercinda?

CHIA. Manco mal, seruo in corte,  
E il mio impiego, e il mio esercitio,  
E di fare a ogn'vn seruitio.

ALBI. Digli, che ardo per lei,

CHIA.

CHIA. O questa è bella;

ALBI. Che la bramo in consorte;

CHIA. E più mi cresce,

ALBI. Quanto lieta farò, se mi riesce.

CHIA. Se ella è donna, e voi donna,

Come sotto la gonna haurete poi,

Da dare al matrimonio i frutti suoi?

ALBI. Amor ci agiutterà,

CHIA. Nol credo,

ALBI. All'hora.

L'effetto ne vedrai,

*Fà cenno di toccargli il ventre.*

CHIA. Se non tocco con man, non credo mai.

ALBI. Orsù lascia ogni scherzo.

CHIA. Vorrei entrar, se si potesse in terzo.

ALBI. Questo amòroso foglio,  
Che rinchiude, e contiene,

D'vn amante le pene,

Habbia Ercinda da tè,

Lascia poi fare a me,

Che ingrata a beneficij esser non soglio.

CHIA. Che occor tante girandole, farete,  
Prontamente seruita, e quanto prima,

Haurete la risposta,

Per far correr la posta,

Non vi è vn mio pari ambasciator di cima.

Scena

## Scena Vndecima.

PRETO, BELLOROFONTE, STENOBEA, poi CHIASSO.

PRET. FERMA Bellorofonte il passo, inuano,  
T'alontani da me,

BELL. Dì ciò, che voi,  
Son pronto, a cenni tuoi.

PRET. Se la ragion, che sù li amori miei;  
Tù pretendi, non cedi,  
Vò, che hora, hora tu vedi,  
Che amico nò, mà traditor mi sei.

BELL. Mente, chi il dice e ti farò sapere,  
Con questo brando mio  
Chi se tù, chi son io

*Impugnano le spade, e combattono.*

PRET. Sì, che sei vn traditore,  
Il tuo errore,  
Hor confessa, o che io t'vcido.

BELL. Vn peruerso, & vn infido,  
Di che sei, o ch'io ti fueno

STEN. Ola si ponga freno, *sopragionge*  
Allo sdegno all'orgoglio,  
Se per me contendete, io non vi voglio.

PRET. Io Principessa per honor combatto.

BELL. Et io per mia difesa;

STEN. Egualmente da entrambi, io son ofesa.  
Partite, e più si oda,

Trà

(quista

Trà voi, contesa, o lite,  
Col merto, e non col brando, Amor s'a-  
CHIAS. Signora compatite,

*Di passaggio sopragionge.*

Che il negotio, è seguito all'improuista.

## Scena Duodecima.

CHIASSO, ERSACE.

PER far all'amore,  
Chi parla, chi scriue,  
Chi dice, che viue,  
Chi giura, che muore,  
Al volto, chi mira,  
Chi tira alla pancia,  
Chi mena la lira,  
Chi aguzza la lancia,  
Chi corre all'anello,  
Oh, oh, che bordello.

ERS. Chiaffo, che fai?

CHIA. Faccio il corrier per voi,

ERS. Che foglio è quel, che tieni?

CHIA. E vostro,

ERS. E mio?

CHIA. Certo, e legetel presto, *gli dà la lettera*  
Che vò sentirne il contenuto anch'io.

ERS. Cieli, che farà mai?

D

Io

CHIA. Si turba, o quanto

Io son nel brutto imbroglio; (gio.)

ERSA. O che, non mente il foglio, o che traueg-

CHI. Senza mancia men vò per non star peggio:

*parte*

ERS. leg. Albimora, ella è qui

*Voi Stenobea gradite, & ella il sa,*

Lettera *Mà pria, che cada il dì,*

*O voi, od ella, ò Stenobea morrà.*

*Mentre egli legge la lettera Albimora sopra-*  
*gionge, e sente le seguenti parole.*

Che sacrileghe note,

Che esecrabili accenti,

Che strani tradimenti, io qui comprendo;

Intendagli, chi può che io non l'intendo.

Albimora, ella è qui?

### Scena Decimaterza.

ALBIMORA, EASACE.

ALBI **S**I traditore

*Vicina a te col piè, mà più col cuore.*

ERS. Che importuno disturbo, e pur conuiene

*a parte*

*Simular per mio bene: O mia Albimora.*

ALBI. E che pretendi ancora,

*Co lusinghe fallaci, e finti affetti,*

*Profanar*

*Profanar, le mie gioie, e i miei diletti?*

Troppo, troppo sin'hora,

Mi connobbi schernita,

Dammi, dammi la vita, ò fà, ch'io mora:

ERSA. O mia cara Albimora,

Et a qual strano eccesso,

Vi transporta il pensiero;

Sotto volto si nero,

Sotto spoglie si vili,

Che cercate voi qui?

ALBI. Quel, che tù stesso,

Di rapirmi procuri,

ERSA. Io non hò senso,

Che da voi non dependa,

ALBI. Io non hò segno,

Che infedel, non ti mostri,

ERSA. Eccomi pronto,

Ad ogni vostro cenno.

ALBI. Eccomi accinta,

A qual si sia periglio.

ERSA. Amor, dammi consiglio;

In questa notte,

Voi farete contenta.

ALBI. Inuan ti credi,

Partir senza di me, se non ti aresti;

ERSA. Vado a mutar le vesti,

ALBI. Et, io ti seguo:

*a parte*

## Scena Decimaquarta.

STENOBEA , ACHEMENE .

*Passeggio à Mare.*

STEN. **P**ensieri ,  
 Ch'io spero ,  
 Pur'anche , mi dite ,  
 Mà il sdegno , e il rigore ,  
 Già fatti del cuore ,  
 Tiranni seueri ,  
 Le gioie , han sbandite ,  
 Pensieri ,  
 Ch'io spero ,  
 Puranche , mi dite .

Hermete , a tempo giongi

ACHE. E che volete ?

STEN. Prendi questo ritratto , e da mia parte ,  
 Dallo a Bellorofonte , in questo volto ,  
 Riconosca il mio affetto :

*Gli da il suo ritratto .*

E mi habbia , o puoco , o molto ,  
 Nelli ochi almen , se non mi vol nel petto .  
 Mi seruirai ?

ACHE. Oh Dio !

Qual ministero , e il mio ?

*a parte*

STEN. Di tosto :

ACHE.

ACHE. Aita Amore

*a parte*Vi seruirò *a p.* mà il Ciel mi vede il cuore.

## Scena Decimaquinta.

GIOBATE , ACHEMENE , BELLOROFONTE , PRETO ,  
 SALMASTRO *inuisibile.*

GIOB. **L**ascia a me quest'impiego , Hermete ,  
*gli leua il ritratto di Sten. (e lascia,*

ACHE. Lodato il Ciel:

*a parte*

GIOB. Che di mia man lo rechi

A chi sen vâ , Bellorofonte ?

BELL. Sire ,

Ti piace questa imago ?

PRET. O che vegg'io :

*a parte*

ACHE. Sofri afflitto cuor mio

*a parte*

GIOB. Che mi rispondi ?

BEL. Più vago oggetto , non connobbi mai :

Mâ , se l'amo , Amor , tû il sai

*a parte*

GIOB. Sarà in breue tua sposa

BEL. Ai ria sventura !

*a parte*

ACH. )  
 PRET. )<sub>2</sub> Il Rè medemo a dâni miei congiura *a.p.*

GIOB. Prendila , e insin , che il Cielo ,

Per renderti felice ,

L'esemplar ti conceda ,

Fâ , che l'ochio la veda , e il cuor l'adori

D 3

*Mentre*

*Mentre Giobate, porge il ritratto a Belloro-  
fonte, Salmastro senza esser visto, gliel'orapi-  
sce, ne l'vno, o l'altro sen'auede. e dice.*  
SALM. Non aconfente il Cielo a questi amori.

## Scena Decimasesta.

*Porticato a colonne.*

FASSELLO solo.

**N**ON sò, cosa habbi il mio Patrone in testa,  
Che tutt' hora borbotta,  
E dice, ch'ella è cruda, e che ella è cotta,  
Bella musica è questa, in tanto in casa,  
Si stà a tauola rafa, & ei si pasce,  
Di ciacciare, e di fole, che gli dà,  
Quella Zingana tal, che seco stà,  
Parlan di matrimonio, & io, non sò,  
Che l'vn dice di sì, l'altro di nò.

I. Prender moglie, è vn certo imbroglio,  
Che per mè, non farà mai,  
Puoca dote, e danno affai,  
Proccacciarmi affè, non voglio,  
L'habbia pur, chi ciò non sa,  
O che cara libertà.

II. Ite o donne alla mal' hora,  
Che per me, vi puzza il fiato,  
Infelice,

Infelice, e disgratiato,  
E, di voi, chi si inamora,  
Mai bon tempo, egli non hà,  
O che cara libertà.

III. Con la borsa, e col ceruello,  
Stare ogn' hor, bisogna all'erta,  
Che Madonna Filiberta,  
Hora questo, & hora quello,  
Sempre chiede, e nulla dà  
O che cara libertà.

III. Gran potenza a vn sesso tale,  
Diè indiscreta la natura,  
Fà dell'huomo, e l'huom, non cura,  
Ne stà ben, se ei non stà male,  
Che non dice, e che non fà?  
O che cara libertà.

Ma tempo, è hormai, ch'io vada,  
Ad esequir, ciò, che il patron m'impose,  
Io non sò, mille cose hà nel ceruello,  
Brutto è, come il demonio, e fà da bello,  
La gelosia l'acora, Amor l'ucide,  
Io creppo della fame, & ei sen ride.



## Scena Decimasettima.

PRETO, STENOBEA.

PRET. **N**Egate, se potete,  
STEN. **O** che importuno; *a parte*

Non è vero, t'inganni, e cieco sei,

PRET. Che ne dite, occhi miei? e non hauete,  
Dato vn vostro ritratto al vostro amante?

STEN. Non son così inconstante;

PRET. E non gli hauete,  
Di futuro Himeneo, la fè giurata?

STEN. Non son, sì forsenata;

PRET. E il Rè medemo,  
Ciò, non brama, e non vole?

STEN. Sono fauole, e fole,

PRET. O, che io son pazzo,  
O, che voi deludete i sensi miei

STEN. Più, che pazzo tu sei: *a p.*, se ciò mi credi: *parte*

I. PRET. Pazzo son, pur troppo il sò  
A seguir, chi ogn'or mi fugge,  
Ad amar, chi mi distrugge,  
Mentre ogn'hor penando io vò,  
Pazzo son, pur troppo il sò.

III. Ma cadrà l'orgoglio vn dì,  
Di beltà sì dispettosa,

E vedrai

E vedrai, che indegna cosa,  
E il trattar meco così,  
Mà cadrà l'orgoglio vn dì.

## Scena Decimaottaua.

*Appartamenti di Bellorofonte.*

ACHEMENE, BELLOROFONTE.

ACHE. **D**Ammi Amor, la morte almeno;  
Se non voi, darmi, mercè;  
Se tradita, è la mia fè,  
Sò, che indarno, io piango, e peno;  
Dammi Amor, la morte almeno.

Se parlar, non mi è concesso,  
Se tacer non posso più,  
Di sì accerba seruitù,  
Più soffrir, non posso il freno  
Dammi Amor la morte almeno.

BELL. Che piangi Hermete?

ACH. La nemica sorte,  
D'Achemene tradita,

BELL. Et tanto al viuo,  
Ti penetra il suo male?

ACH. Così vol genio fatale.

BELL. Tù al par di mè,  
L'ami, e l'adori,

ACH.

ACH. Più ficura è la mia fè,  
Più sinceri i miei amori.

BELL. E doue fondi questi affetti tuoi?

ACH. Io l'amo più di voi, e tanto basti.

BELL. Che cari contrasti,  
Che dolci contese;

ACH. Son mie ingiurie le sue offese,

BELL. E il suo duol tanto t'acora?

ACH. Se la tradite voi, conuien, ch'io mora.

BELL. Scherzi, o vaneggi Hermete;

ACHE. Ne scherzo, ne vaneggio, & hoggi forse,  
L'esito ne vedrete,

BELL. O quanto caro,  
Quanto fido sei tù.

ACHE. I. Speranze non più,  
Credete a Cupido,  
Fallace, & infido,  
Sempre egli vi fù,  
Speranze non più.

II. L'ingrato sen vâ,  
Ne cura il mio male,  
Dimè, non gli cale,  
Ne sente pietà  
L'ingrato, sen vâ.

*parte.*

Scena

Scena Decimanona.

CHIASO, FASELLO, PITONIA, POPPETTA,  
SALMASTRO *inuisibile.*

*Sala Regia.*

*Sen entra Chiasso con vn gran boccale nella  
destra, & vn fiasco nella sinistra,  
e Fasello lo segue.*

CHIA. **V**IEN Fasello, vien con mè,  
Che, col fiasco, e col boccale,  
Far trà noi, si dè la pace,  
Se il piccante, non ti piace,  
Questo è dolce, e non fà male,  
Et è vn beuere da Rè  
Euoè. *Chiasso bene.*

*Fasello prende il fiasco di mano a Chiasso,  
& alzandolo dice.*

FAS. Bacco, e Marte, amici sono,  
Già lo sò,  
Ma di lor qual sij il più buono,  
Lo dirò  
Quando haurò la sua mercè.  
Euoè. *Fasello bene.*

*Poppetta sopragionge, e prendendo il boccale  
dice.*

POPP.



POPP. *Viua Bacco, viua Amore,*  
 Nel mio cuore,  
 L'vno, e l'altro habbia ricetta,  
 Nel mio petto,  
 L'vno, e l'altro, hor metta il piè  
 Euoè. *Beue.*

*Sopragionge Pitonia zopicando, e togliendo il  
 boccale a Fasello dice.*

PIT. Euoè, io non conosco,  
 E non sò, chi egli si sia  
 E così  
 Vengo qui  
 Con voi altri in compagnia  
 Per veder, se è cieco, o losco  
 Per saper, se fa per mè.  
 Euoè.

*Mentre gli sudetti fanno le presenti cose, ariua  
 Salmastro inuisibile, & mentre Pitonia beue,  
 gli mette nel boccale vna certa poluere, e se  
 gli vedono sponcar sù la testa due longe corna,  
 calargli di dietro vna coda d'Asino, & alon-  
 garsegli il naso più d'vn palmo.*

*Salmastro inuisibile.*

SALM. Che belle cerimonie, ò come stanno  
 Costoro allegramente,  
 Mentre io son qui presente,  
 Ned alcun mi comprende  
 Habbia il riso, el piacer le sue vicende

FAS.

FAS. O Chiasso mira mira  
 CHI. Qual spettacolo, è questo  
 POPP. Gli manca sol la coda a far il resto.  
 Pitonia si mette a cantare saltando, a tratto  
 a tratto.

PIT. I. Quanti sono a nostri di,  
 Che così,  
 Vestir godono alla moda:  
 Con la coda,  
 Fan polita altrui la strada,  
 Perche vada,  
 In sua casa, a dir, son qui  
 Quanti sono a nostri di.

FAS. Allegrezza Pitonia.

CHI. Col fiasco, e col boccal,

POPP. Si vò in forlonia.

PIT. II. Quanti son, che non son Rè,  
 Ma perche,  
 La corona, han sù la testa,  
 Si fa festa,  
 Al suo ariuo, e se gli cede,  
 Che si vede,  
 Che son grandi, al par di mè,  
 Quanti son, che non son Rè.

*alza duo  
 (dico)*

FAS. Parla da P.....,

CHI. E chi nol sà?

POPP. Trouata hà nel boccal la verità.

PIT. Questo naso, che mi dà,

Gravità,

Grauità,  
Pure anch'egli, è alla moderna,  
Perche io scerna, *si mette gli occhiali.*

I difetti vniuersali,  
Questi occhiali,  
Dammi la curiosità.

Questo naso, che mi dà  
Ma oimè, che sento: *si fa terremoto.*  
Qual spauento,  
Il cuor m'afale?

Tutto intorno trema il suolo,  
*Vn Hipogriffo, ch'esce dal pauimento se gli*  
*caccia trà le gambe, e la port' in aria.*

Vado a volo,  
E son senz'ale.

CHIA. Addio Pitonia addio,  
O lasciami il boccale,  
O aspetta almen, che me ne vengo anch'io.

FAS. E tù lasciami il fiasco,

CHI. Oime, che a terra io casco, e il suol percoto.

POPP. Et io moio di sete, e il fiasco è voto.

SALM. Che fate ò ria canaglia? *si scopre*

Che vi afaglia

Il mal di cuore,

Se bramate farui honore,

Già, che salta anche il ceruello

Far bisogna vn ballo bello,

FAS. Io son pronto a cenni tuoi,

POPP.

POPP. Et io pur non mi ritiro, *ogn'vno fa qualche*

CHIA. Io già mouo il piede in giro *atto di ballare*

PIT. Et io ancor, vengo con voi.

*Salta abasso dall' Hipogriffo.*

*Qui segue il ballo delli vbriachi con salti, cascate, & altre inuentioni curiose, ma ridicole.*



ATTO

## ATTO TERZO.

## Scena Prima.

*Spiaggia deserta, con rupi, e balze  
horridissime Mare in lontananza.*

SALMASTRO, BELLOROFONTE.

SALM **F**RA queste alpestri grotte, (de  
Doue in perpetua notte, il dì s'ascon-  
Per sottrarti al rigor d'ogni periglio,  
Io t' condussi, ò figlio: homai vicina,  
E quell' hora fatale, (stina,  
Che, al tuo bene, o al tuo male, il Ciel de-  
Per renderti al cimento,  
E più prode, e più fermo, e più perfetto,  
Vò di magica forza armarti il petto.

*Fà il chiercio con la verga.*

Entra in questo recinto, e lascia, ch'io,  
Eserciti a tuo prò l'vfficio mio.

*Si fanno tutte le sequenti cose.*

Prendi nella sinistra,  
Questa face funesta,  
Che della vita tua porta l'imago.  
Ti circondi la testa,  
Questa corona di pongente ortica,  
Che la sorte nemica a te concede,

Calchi

Calchi il sinistro piede,  
Questo teschio di morte, e sotto lui,  
Resti tutto il poter de Regni bui,  
Frà tanto inuer Ponente,  
Io mi volgo, trè volte, & altre tante,  
Mi ragiro a Leuante,  
Per dare al petto tuo, lena, e vigore,  
Spezzo l'aspro rigore

*S'apre il monte, e compaiono l'armature.*

Di queste balze, e dal profondo Regno;  
Tolte queste armature, a te consegno.  
Sol ti manca il destriero, e senza questo,  
Nulla fora, anche il resto,  
Perche solo con lui, vincer tu dei;  
Mà perche caro sei,  
Anche a scorno di Gioue, al Dio del Mare,  
Pria, che tù gionga al glorioso acquisto,  
D'vn corsiero immortal, farai prouisto.  
Torna alla corte, e quanto qui vedesti,  
Fà, che occulto si resti,  
Perche la gloria, al tuo valor s'arechi,  
Io mi parto da te, mà per tuo bene,  
Guardati dall'insidie, e ama Achemene.

*Salmastro entra per l'apertura fatta nel monte,  
& lui entrato si chiude, e Bellorofonte resta  
solo.*

E

Scena

## Scena Seconda.

BELLOROFONTE solo.

**S**ì sì bella Achemene,  
 Mio souaue ristoro,  
 T'amerò fin, ch'io viuo,  
 Ne mai ti lascierò fin, ch'io non moro,  
 Faccia l'empio Tiranno,  
 Quanto può, quanto sà,  
 Che la mia fedeltà, teco fia sempre,  
 In lagrimose tempore,  
 Si distilli il cuor mio,  
 Che, se il Fato empio, e rio così richiedo  
 La vita io perderò, ma non la fede,  
 Tù viui, e Dio sà doue,  
 Io viuo, e Dio sà come,  
 Ma, se l'antiche proue,  
 Che da miei primi affetti hauesti in dono  
 Vagliono a ricondurti entro il mio seno,  
 Vieni, che fido io sono,  
 Vieni, che di te priuo, io vengo meno.  
*Gli viene vn deliquio, e mentre è per cadere,  
 e trattenuto da due spiriti, che leuato in  
 aria, lo trasportano alla Corte.*

Scena.

## Scena Terza:

*Appartamenti d'Erface.*

ALBIMORA, FIDALBO.

I. ALB. **S**ON fuor di tormenti,  
 Non hò più martiri,  
 E sono i sospiri,  
 Cangiati in contenti.

II. Passato è il furore,  
 Del crudo mio Fato,  
 E il Cielo ostinato,  
 Non hà più rigore.

III. Pentito è il mio bene,  
 D'hauermi tradita,  
 E a darmi la vita,  
 Pietoso sen viene.

FID. Scusatemi Albimora, io puoza fede  
 Presto a suoi giuramenti  
 Ne secoli presenti  
 Quanto più si promette, e men si crede

ALB. Voi tù, ch'ancor mi manchi?

FID. Odi nouelle.  
 Vn amante, che pretende,  
 Dà bonissime parole,  
 Mà poi quando hà ciò, che vole,  
 Puoco, se ne ricorda, e nulla attende.

E 2

ALB.

ALBI. Resti di ciò la cura al Cielo : intanto  
 Fà tù , che questa sera ,  
 Vna naue leggiera , in pronto sia .  
 Sconosciuto ei desia ,  
 Partir meco da corte , e venir doue  
 Più m'agrada , e mi piace  
 Per meco vnirsi eternamente in pace .

FID. Vna anima impura ,  
 Auezza alli inganni ,  
 Per volgersi d'anni ,  
 Non cangia natura .

ALBI. Vedrai poi , ch'egli non mente ,

FID. Piaccia al Ciel , che vero sia

ALBI. Il mio cuor , mal non ne sente ,

FID. Mi sia grata la bugia .

## Scena Quarta .

### Galeria à Quadri .

PRETO , CHIASSO , STENOBEA .

PRET. **M**Orirò , se voi così ,  
 Già , crudel , che nonticale ,  
 Che il mio duolo , e che il mio male ,  
 Habbia alfin termine vn dì .

Morirò , se voi così :

CHIAS. Signor mio consolateui ,

Ne

Ne sospirate più ,  
 Prendete , e ralegrateui ,  
 Della mia seruitù .

Se già facrafti in vittima , *gli da il ritratto*  
 Il cuore a chi il piaghò , *di Stenobea .*  
 Questa è la vera pittima  
 Che a sanar lo può .

PRET. O Chiaffo , ò Chiaffo mio :  
 E d'onde hauesti , oh Dio , la bella imago ?

CHIA. Me la diè Salmastro , il Mago ,  
 Che mi disse in confidenza ,  
 Habbia , Preto , pazienza ,  
 Stij in amor , fermo , e sodo , (brodo  
 Ch'haurà , la carne vn dì , se hor beue il

PRET. Luci belle , luci amate , *rimirando il*  
 Che dipinte , ancor m'ardete , *ritratto .*  
 Quanto , voi mi disprezzate ,  
 Tanto più , care mi sete

STEN. Infelice , che miro ?

*A parte mentre sopraggionge .* ( diedi  
 Questo è il ritratto , che ad Hermete io  
 Qual sorte in man di Preto , hor mel adita ?  
 Ah , che più , che sprezzata , io son tradita .

PRET. Deh lasciate , che io vi baci ,  
 Per ristoro di mie pene ,

CHIA. Citto Signor , che Stenobea sen viene !

STEN. Mi fingerò ignorante ,

PRET. Io inaueduto

E 3

*a parte*  
*a parte*  
 CHIA .

CHIA. Et io farò da muto

PRET. Oh sete qui?

STEN. Fossi io così fuori del mondo,

PRET. Et io

Dentro del vostro cuore;

STEN. Non mi parlar d'Amore,

PRET. Et tanto in ira,

Meco, o bella, si riede?

STEN. A che parlar d'amor, se non si crede?

PRET. Dirò dunque, che voi

Sete la veritiera, io l'infedele.

STEN. Sò, che le tue querele

Sono vane, e fallaci,

PRET. Taci, mia lingua, taci,

STEN. Hai forse ancora,

Qualche cosa da dir?

PRET. Sol due parole,

Cioè, che quel ritratto,

Che già Bellerofonte, hebbe da voi,

Nelle mie mani, hor si ritroua poi.

STEN. Io non sò di ritratto, e già ten dissi,

Quanto è vero di ciò;

PRET. Pur dice ancor di nò, e non viddi io

Quando gliel diede il Rè.

STEN. Lascia vedere a me, non farà mio;

PRET. Gratie al Ciel non son cieco *gli mostra il*

STEN. Egli è mio certo: *ritratto.*

Ma perche puoco merto è in ambi dui

Ne

*a parte*

Ne vò lasciarlo a te, ne darlo a lui.

*Glielo leua dalle mani, e parte.*

I. CHIA. La Signora hà bona pratica,

E fa bene il suo mestiere,

Chi non sà, fare, e tacere,

Non s'intende di gramatica.

II. L'esser larga, e parer stitica,

Ogni donna, hormai l'hà in vso,

Magnar bene, e netto il muso

Tener sempre è gran politica.

## Scena Quinta.

FASELLO *con vna ampolla in mano*: ERSA.

FAS. **Q** Vesta ampolla, che è qui,  
Rinchiude, vn non sò che,  
Che io, nol vò dir perche,

*Fà cenno d'esser impiccato.*

Far la Giustitia, mi faria così.

Sia veleno, ò soniffero, nol sò,

Dubbio ben hò,

Che non voglia il Patron far qualche git-

Mà, oimè dio, citto citto, che ci sen viene

ERS. E ben Fasello, e bene

Hai tù pronto il seruitio?

FAS. Eccolo,

ERSA. Hor sappi

E 4

Che

Che questo, e vn tal liquore,  
Che à chi patisce di malinconia,  
Tiene virtù di ralegrare il cuore.

FAS. Nol sapeo in fede mia.

ERS. Con questo, io spero,  
Ridurre in sanità  
Colei, che meco stà; proua ella ognhora,  
Vn dolor, che l'acora, e grida, e finania,  
Non sò, se sia tristitia, o pure infania.

FAS. Sarà dolor di pancia.

ERS. Tù con belle maniere,  
Deui darglielo à bere, è ocultamente,  
Perche di tor rimedio, ella non sente.

FAS. Sò ben io, qual rimedio, ella vorria.

ERS. Fà, che seruito io sia,  
E non puoca mercè  
Tù n'hauerai da mè.

FAS. Già vi conosco,  
Per huomo liberale,  
Per seruirui di cuor mi metto l'ale:

*parte correndo.*

ERSA. Và pur, che se il velen, che teco porti,  
Il suo effetto farà,  
Albimora il saprà, con questo inganno  
Ella vscirà di vita, & io d'affanno.

Scena

Scena Sesta.

PITONIA, POPPETTA.

I. PIR. **T** Utto il mondo è fatto amante,  
Ogn'vn cerca per godere,  
Delle donne l'amistà,  
Ma Cupido, è vn mendicante,  
Che vado nudo, per potere,  
Dimandar la carità.

II. FV già vn tempo fortunato,  
Il mestier del far l'amore,  
Quando vi era la mercè:  
Hor finito è ogni mercato,  
E fallito ogni Amatore,  
E moneta più non vi è.

POPP. Pitonia Pitonia,  
Non ti lagnar così,  
Si è introdotta hoggidi,  
La Parsimonia.  
La nostra paga è questa,  
Mal, chi lauora, e peggio, chi fa festa.

PIR. Veramente in questa età,  
Peggio andar non può il guadagno,  
Ognun volta di calcagno,  
Con il dir, che tornerà;  
Mà frà tanto, a chi l'aspetta,  
La partita resta netta.

POPP.

POPP. Di venal beltà feuera,  
Peggio hauer, donna non può,  
A chi vn poco, hà bona ciera,  
Gran peccato è il dir di nò

PIT. La fouerchia cortesia,  
Indiscreto fa l'amante,

POPP. E pur cerca ogni mercante,  
Dispacciar la mercantia,

PIT. Compatisco all'imprudenza,  
Che introdotta, hà questa vfanza,  
Mà bisogna, hauer pazienza,  
Che la penuria vien dall'abondanza.

POPP. Chi brama godere,  
Non faccia mercato,  
Che gusto comprato,  
Non reca piacere.

La donna, che vende,  
Vien posta da parte,  
Non torna, se parte,  
L'amante, che spende.

### Scena Settima.

ACHEMENE, BELLOROFONTE.

**S**Perar non posso, e disperar, non sò,  
Par che io goda, e ogn'hor sospiro,  
Son frà l'onde, e tocco il porto,

II

Il mio mal, mi dà conforto,  
E col male, il ben rimiro;  
Ma aspettando, inuan lo stò,  
Sperar non posso, e disperar non sò.  
Nell'inferno del desio,  
Nouo Tantalo, è il mio cuore,  
Vede il cibo, e pur si more,  
Mentre inuan, lo bramo anche io,  
Così ognor penando vò  
Sperar, non posso, e disperar non sò.  
A formar questo foglio,  
Frà lo sdegno, e l'affanno,  
Amor, mi spinse, e mi sforzò l'inganno;  
Con sì oculto mistero,  
Chiaro scoprafi il vero,  
E riconosca il traditor, qual sia,  
La sua perfidia, e la constanza mia.  
Eccolo aponto; ardir mio cuore; A voi  
Mio Signor questa carta,  
Indrizza i sensi suoi,

BELL. D'onde l'hauesti?

ACHE. Oportuno pensiero:

Sotto vn vostro origliero, io la trouai

BELL. Chi ve la pose mai?

ACHE. Non vel sò dire,

BELL. Leggila tù ch'io la starò a sentire

Lettera.

ACH. leg. *Achemene son'io,*

BELL.



BELL. Stelle, che sento?

ACH. *leg. Che vi scrivo, e vi giuro eterna fede,  
Puoco longi col piede,*

*Ma più vicina a voi son col cuor mio.*

BELL. Carateri d'amor, linee beate,  
Conforto di mie pene:

ACHE. Come finger sa bene *a parte*

BELL. Lasciate, che io vi miri, e ch'io vi baci

ACH. Che lusinghe fallaci *a parte*

*Mentre Bellerofonte, leua la carta di mano  
d'Ermete, vno spirito, che improvviso passa  
di volo, con vn soffio fa perder le lettere,  
onde resta la carta senza note.*

BELL. Ma questo è foglio bianco, e oue sparito,  
L'caratteri suoi?

ACHE. Non gli vedete voi?

BELL. Nulla rimiro;

ACHE. Magica forza al mio voler contrasta *a p.*

BELL. Vedesti tù le note?

ACHE. E le conobbi,

BELL. Donque Achemene è che mi scriue?

ACHE. Oh dio!

*Tanto, come son io*

BELL. E da noi puoco,

*Ella si troua absente?*

ACHE. Certo il foglio, non mente;

BELL. E perche donque,

*A me non si palesa?*

ACHE.

ACHE. Il Ciel, nol vole.

BELL. Fantastiche parole,  
Menzognieri pretesti,  
De tuoi scherzi, son questi, Hermete, & io  
Puoco gli credo; addio. *a parte*

ACHE. Strane vicende!  
Più parlar non posso io, ne di m'intende

### Scena Ottaua.

FASELLO, tutto affannato ERSA.

FAS. **P** Atrone andiamo infretta,  
Fugiamo, a più non posso,  
Che la forca, ei aspetta,  
E già mi par, d'hauere il boia adosso!

ERSA. Taci balordo,

FAS. Lo saprete voi,  
Ci siam dentro ambiduo;

ERSA. Che cosa hai fatto?

FAS. La vostra ricetta,  
E stata si bona,  
Che alla fin; quella persona,  
Hà tirata la calcetta,

ERSA. Non temer, questa notte,  
Getteremo il cadauere nel Mare;

Taci, ne più parlare,

FAS. E che dirà  
L'altro compagno suo, quando il saprà?

ERSA.

ERSA. Conuerrà, che egli parta, ò che egli pera.

FAS. Questa è la strada vera,  
D'andare in piccardia,  
Chi, non sà, doue sia, venghi da noi.

ERSA. Io penso a casi miei, tù a casi tuoi: *parre*

FAS. Questo, è il solito salario,  
Che a chi serue, hoggi, si dà,  
Doppo fatto l'inventario,  
Di cinquanta infamità.  
Gran suplicio, e gran molestia,  
E il star hoggi in seruitù,  
I patroni fan la bestia,  
E a noi tocca a portar sù.

### Scena Nona.

#### *Passeggio in Bosco.*

STENOBEA sola.

**P**ensieri a consiglio,  
Venite col cuore,  
Già manca il vigore,  
E cresce il periglio,  
Pensieri a consiglio.  
Al cimento atroce, e rio,  
Sen v'è l'empio, e non mi cura,  
E per mia maggior sciagura,

Ne

Ne pur, mi lascia vn infelice Addio.  
Suenturata, hor che farò?  
Se non sò,  
Che pugnando, ei resti in vita,  
Qual sarà pena infinita,  
Che s'aguagli al mio dolore,  
Se pugnando egli si muore?  
Ma che? moia l'ingrato, ei non è degno  
Di goder il mio affetto,  
E col mio affetto, vn Regno.  
Non merta l'amor mio, chi non l'aprezza  
E se d'altra bellezza egli s'acese,  
Per non sentir l'offese  
Della sua morte, ò de contenti altrui  
A morir, men vado io, prima di lui.

### Scena Decima.

*Che rapresenta il monte Chimera, che  
caccia fiamme dallacima, e tiene nel  
mezzo la grotta doue alberga il  
Mostro si vedano le fiamme viue.*

BELLOROFONTE, SALMASTRO.

BELL. **E**CCO l'horido monte, ecco la vasta,  
Spauentosa spelonca, in cui s'anida,  
La fiera formidabile,

Col

Col poter suo amirabile,  
Spirto volante,  
Qui in vn istante,  
Mi trasportò,  
Ma, se il Mago, non viene, e che farò?

*Salmastro in aria a cavallo sul Pegaseo, che se ne viene calando al basso verso Bellowofonte.*

SALM. Frena il volo,  
Scendi al suolo  
Generoso mio destriero,  
Questo, è il nobile guerriero,  
Che hai da rendere immortale,  
Frena il volo, abassa l'ale:

BELL. Qual spettacolo io miro; e chem'arechi  
Omio fido Salmastro? *posa a piè del monte*

SALM. Vn parto, vn dono,  
Di Nettuno, e del Mare  
Vanne, ne più tardare all'alta impresa  
Stà nella forza mia, la tua difesa.

*Bellowofonte spica d'un salto in arcione, e si caccia a volo nella spelonca, done sentir si deue vn vrlo terribile.*



Scena

## Scena Vndecima:

### Stanze Reali.

CHIASSO, POPPETA.

CHI. I. **N**ella musica d'Amore  
Da contralto, e da soprano;  
Faccia pur, chi far lo può,  
Ch'io col basso, e col tenore,  
Il bimolle hò sempre in mano,  
Ne mutar, già mai lo sò,

II. Nella guerra di Cupido,  
Adoprar, non sò il pugnale,  
Che la punta, se ne va;

POPP. Già ti conosco, già *sopragionge*  
Al parlare, vn Rodomonte,  
Mà al combattere, vn Martano,  
Tutto di con l'armi in mano,  
Mà affai più con l'armi in fronte.

CHIA. L'amante, che fà,  
Quel puoco, che può,  
Più tosto, richiede,  
Mercede, che nò.

POPP. Ariuedersi Chiasso.

CHIA. E doue vai?

POPP. Già, che tu lena non hai,  
Vò a cercar vn altro amico;

CHIA. Và doue voi, che non m'importa vn fico,

F

Parto no

*Partono entrambi, vno da vna parte l'altra  
dall'altra con modi sprezzanti.*

### Scena Duodecima :

*Che rappresenti vn alto sasso pendente  
sopra del Mare sù la cima del quale  
in atto disperato : si veda*

STENOBEA , poi PRETO .

**R** I È speranze abbandonatemi  
Più per me , non vi è pietà ,  
Della vita hormai spogliatemi ,  
Che il negarmi la morte , è crudeltà ;  
Sì , sì , mio cuore ,  
Viuer , non deue ,  
Chi non riceue ,  
Premio d'Amore .  
Se il nostro bene ,  
Per noi , vā a morte ,  
Non miglior forte ,  
A noi conuiene .  
Apriteui del Mare ,  
Voragini profonde , e riceuete ,  
Quest'alma disperata ,  
Che afflitta , e abandonata ,

Sen

Sen viene a voi , per sepelirsi in Lete .  
Sù questo horrido scoglio ,  
Frà questi opachi horrori ,  
De miei penosi ardori ,  
Termini con la vita , ogni cordoglio .

Più viuer non può ,

Chi l'alma hà smarita ,

Indegno , è di vita ,

Chi in amor , non prouò forte , che rea ,

Mori , mori Stenobea .

*Così dicendo, spicca vn salto, e si gitta in mare, e  
Preto ariuando sente l'vltime voci: onde dice:*

PRET. Qual voce mesta ,  
Qual rio lamento  
Mi giunge al cuore ,  
Tra fogno , o pur tra sento ?  
Stenobea certo è questa ,  
Che disperata muore ;  
E qual Fato ,  
Si spietato ,  
Qual pensiero  
Si feuro  
Ad vccidersi la inuita ?  
Bisogna , o morir seco , o dargli aita !

*Salta in mare anch'egli , e l'vno , e l'altra son  
sostenuti da due delfini , che salui gli portano  
a riva .*

F 2

Scena

## Scena Decimaterza.

*Appartamenti Reali; si faccia notte.*

BELLOROFONTE col teschio della Chimera in mano  
GIOBATE , ACHEMENE .

BELL. **A** Vostri piedi, ò Sire, (mor te  
Ecco l'horrido Teschio, in cui, la  
Con incognito horror spauenta ancora,  
Per mia mano, non fora,  
La vittoria ottenuta,  
Se la gratia Real fosse perduta .

GIOB. Dal tuo braccio potente,  
Tanto a ponto sperai,  
Della parola mia, non manco mai .  
Hor venga Stenobea ;

ACHE. Che sento oh Dio? *a parte.*  
Vicino è il morir mio ;

BELL. Chiamala Hermete ,

ACHE. Auertite, che fete, *gli parla sotto voce,*  
Promesso ad Achemene, *o a parte.*

BELL. Negar, non puossi, a chi seruir conuiene.

ACHE. Ella, è quiui presente,  
Che vi mira, e vi sente,

BELL. E tu sei pazzo:

ACHE. Amore, e il Cielo il sà

BELL. La souerchia pietà, ti fa mentire.

ACHE. Bisogna discoprirti ouer morire. *a parte.*

Scena

## Scena Decimaquarta.

*Cortile.*

FASELLO in habito da Fachino con vna cassa in  
spalla con dentro Abimora SALMASTRO.

**H**OR, che il Ciel perduto hà il giorno,  
Ne più intorno,  
Se ne vanno i curiosi,  
Mi disposi,  
Di portar la morta al Mare,  
Impiccare  
Se mi troua il Rè mi fa,  
Sol fà là  
Là sol fà, mi rendo,  
Bella musica affè, mà non l'intendo.

ALBI. Oimè; *parla dentro la cassa*

FAS. Chi parla?

ALB. Oimè,

FAS. E che diauolo è?

Sento vna voce, e non so dir se sia,  
O vna fantasma, ò vna correggia mia.  
Sarà il timore imaginario, ò quanto,  
Son poltron per la vita!

ALBI. Oh Dio, chi mi dà aita?

SALM. Il Ciel, che a serui tuoi non manca mai.

FAS. Oime son morto ai ai

*si scopre*  
Getta in terra la cassa, e fugge.

SALM. Ferma maluaggio,

F 3

FAS.

FAS. Nò, nò, auoi, gambe mie, fate coraggio:  
*Salmaastro apre la cassa, e fa uscire Albimora.*

SAL. Leuati suenturata,  
 Che più amica, e più grata al ciel tu sei,  
 Di quel, che altri si crede,  
 Al velen, che ti diede  
 L'iniquo amante, io tolsi ogni vigore.  
 E con oculto errore,  
 Perche di danno tuo, non fosse mai,  
 In souaue sonifero il cangiai.  
 Vieni hor meco dal Rè  
 Che, se giustizia vi è, voglia, 'ò non voglia,  
 Con piacere, ò con doglia, in questa sera,  
 Vò che Erface ti sposi, ò che egli pera.

### Scena Decimaquinta.

#### Stanze di Stenobea.

PRETO, STENOBEA appoggiata al braccio di Preto  
*tutta languida, poi GIOBATE.*

PRET. **R**Egeteui Signora, e non temete,  
 Che, se fosti per me tolta dall'aque,  
 Perir senza di me, più non potete.

STEN. Assicuratevi Preto;  
 Che se il Ciel mi darà vita,  
 Sol per te, mi fia gradita

PRET. Tanto bramo, e tanto spero,

STEN. All'affetto mio sincero;

Sc

Se da te non si crede,  
 Ecco la man che ti consegno in fede.  
*Preto prende la mano di Stenobea, e stringendola  
 la baccia, e dice.*

PRET. Neui amate,  
 Cari auori,  
 Deh lasciate,  
 Ch'io v adori. *arriva il Rè. e gli vede  
 nell'ato.*

GIOB. Olà, che fate?  
 STEN. Sire, non vi adirate,  
 Che se l'essere ingrato, è indegna cosa,  
 Non può Preto da mè,  
 Hauer minor mercè, che essergli sposa.

GIOB. E contro il mio voler, ciò si dispone?

STEN. Non vi è legge miglior, della ragione.

GIOB. Che ti spinge a ciò far?

STEN. L'obbligo mio.

GIOB. Di sì ingiusto desio,  
 Non fia mai, ch'io consenta al rio disegno,  
 Preto, và fuor del Regno;

PRET. A vostra figlia;  
 Sire, io diedi la vita, e perche oh Dio,  
 Negarmi ciò, che di ragione è mio?

GIOB. Parti ne più dimora, o più parole.

STEN. Sarò tua, Preto, o non vedrò più il Sole.  
*parte Stenobea, e Preto.*

F 4

Scena

## Scena Decimasesta.

SALMASTRO, GIOBATE.

SALM. **M**IO Rè frà strani euenti,  
Di sciagure infinite,  
Posto il Regio diadema, auien, che io miri,  
Se con pronti desiri  
A desiri del Ciel, non obedite  
Ecco sù la parete,  
Ciò, che ei brama, leggete.

*Si veda vna mano, che scrive sul muro, le parole  
che saran proferite da Salmaastro.*

GIOB. Oh Dio, che veggio?  
Il stupor il timor l'ochio percote,  
Spiegami tù le note

*Salmaastro legge le parole, e le dice.*

SE LA FIGLIA DI GIOBATE

HOGGI A BELLOROFONTE, NON SI DA,  
TUTTO IL REGNO PERIRA;

GIOB. Perirà Stenobea, se ciò non vole,  
Se il destin, così brama, e così sia  
Dà me pur si desia,  
Nodo si fortunato,  
Viua il mio Regno, e s'obedisca al Fato.

## Scena Decimasettima.

ACHEMENE entrando nella stanza legge i versi

SALMASTRO.

ACH. **S**E la figlia di Giobate

Hoggi

Hoggi à Bellorofonte, non si dà,  
Tutto il Regno perirà;  
Che linguaggi, che zifre,  
Peggiori di mia morte,  
Mi presenta la sorte? e questo è dunque,  
Salmaastro de tuoi vantì,  
De pronostici tuoi, de tuoi precetti  
L'esito fortunato? ah, che son io,  
E dal Cielo, e dall'huomini schernita,  
Deh lasciarmi vna volta vscir di vita.

SALM. Viui figlia infelice,  
Al tuo duolo, al tuo pianto,  
Et a me credi intanto,  
Che, non è mal, ciò, che rasembra male;  
Non giunge ochio mortale,  
Alla superna sfera  
Taci, confida, e spera.

I. ACHE. Soccorri, o fortuna  
Al mesto mio cuore,  
Che in tanto dolore  
Non hà pietà alcuna,  
Soccorri, ò fortuna.

Souieni, o destino  
Al giusto desire,  
Ne lascia perire  
Ardor sì diuino.  
Souieni, ò destino.

parte

Scena

## Scena Decimaottava.

GIOBATE , STENOBEA , BELLOROFONTE.

GIOB. **S** Tenobea, che risolui?STEN. **S** Esser di Preto;

O della morte,

GIOB. Etù Bellorofonte?

BELL. Dimantener la fede,

A chi da me si chiede,

GIOB. Ardi tù forse

Per altro volto?

BELL. Certo:

GIOB. Empij, che sete,

Entrambi morirete; a voi Soldati,

Olà, miei fidi, a voi,

S'ucidano ambi duoi.

*Mentre esconogli Soldati per prendergli, o per  
uccidergli entra Preto, da vna parte Ache-  
mene dall'altra col brãdo sfoderato, e dicono.*

## Scena Decimanona.

PRETO , ACHEMENE , SALMASTRO , *& isudetti.*PRET. **S** Tenobea non morrà,

Se pria, non moro anche io,

ACHE. Ne di Bellorofonte al petto andrà

Ferro, che pria non passi il petto mio.

GIOB. Tanta temerità?

SALM. Sire tacete,

Il tutto intenderete a tempo, e luoco,

Questo

Questo non è, che di fortuna vn gioco.

## Scena Vigesima.

ALBIMORA , ERSACE , *& isudetti.*ALBI. **S** E vendetta bramate, ò giusto Rè,  
Non la negate a mè che ve la chiedo,

GIOB. Contro chi la voi tù?

ALBI. Contro d'Ersace,

Che la fè mi tradi,

Che l'honor mi rapì,

Che il cuor mi sfacc,

ERSA. Donque Albimora *sopragionge, e la vede.*  
Sen viue ancora?

Aime infelice!

SALM. Prencipe queste spoglie,

Ad vn sposo fedel, non si confanno;

Non conuien con inganno,

Per l'amata seguir, tradir la moglie.

ERSA. Ai son scoperto,

STEN. O strano caso,

BELL. O Dei!

Mia sorella è costei?

GIOB. Et Ersace, e costui? e tanto ardisce,

Nella mia Corte? hor hora,

O che sposi Albimora, o vadi a morte:

ERS. Già, mio Rè, pentito io sono; *s'inginocchia*

Già detesto il proprio errore,

E chiedendo a lei perdono,

GLI



Gli dò la destra, e con la destra, il cuore?

ALB. Donque mio tù farai? *si prendono per*

ERS. Per non lasciarui mai, *mano.*

ALB. Caro mio bene,

ERS. Amato idolo mio,

ALB. Ecco io t'abbraccio,

ERS. Ecco vi stringo anch'io.

*Sopraggiungono Pitonia, Fasello, Poppetta, e  
Chiasso, si che nella scena seguente vi saranno*

## Scena Vigesima prima.

TUTTI GLI PERSONAGGI dell'opera.

FASE. ) **O** Che bordello è questo.  
CHIA. ) 2

PIT. ) 2 Stiamo noi cheti, e badiamo al resto.  
POP. ) 2

SALM. Più strane cose ò Sire

Hora io son per narrarui,

GIOB. E che voi dire?

SALM. Non fù già dalla culla a voi rapita,

Da vn Augel di rapina,

Vna figlia bambina?

GIOB. E ciò, che monta?

SALM. Tanto, che senza lei, perduto sete.

Auicinati Hermete; *sotto voce*

Hora sappiate,

Che inuolata, che fù, fù dall'Augello,

Transferrita

Transferita alla corte

De Popoli Solimi: essi, che all'hora,  
Hauean vn Rè cadente, e senza prole,

Quasi figlia del Sole,

Inuiata al sostegno

Del ruinoso Regno,

Gliela fecer nutrir, con ferma fede,

Di lasciarla del Scetro vnica herede.

Ella intanto in età, s'arma d'vsbergo,

Cinge la spada, e più con gl'ochi fere,

Che con la mano: la fortuna in guerra

Preda la fa di chi adorar la deue:

Scopre Amor la ferita in tempo breue,

Ma morte gli minaccia il Ciel, se vniti

Vengono in Licia; io g'i disgiungo, e lei,

Meco oculta ritengo, infìn, che Apollo

Per bocca dell'Oracolo mi dice

Che ella non può goder l'amata pace

Se non ferue, e non tace:

Al celeste precetto ella obedisce,

Mente l'habito, e il sesso, e meco viene

In questa Corte, e in questa corte ancora,

Sconosciuta dimora: Eccoui ò Sire,

Ritrouato nel sen della fanciulla

Il Regio contrasegno,

*Gli mostra vn anello con l'arma Reale.*

E se a far lieto il Regno; ella forti

Tempo è hormai, che si scopra eccola qui.

*Gli*

*Glì presenta Ermete.*

GIO.)<sup>2</sup> O che strani portenti!

STEN.)<sup>2</sup> O che strani portenti!

BELL.)<sup>2</sup> Che portentosi cuenti,

PRET.)<sup>2</sup> Che portentosi cuenti,

ACHE. A pena io spiro;

GIOB. Pur ti veggo, e ti miro, o mia Achemene,

BELL. Adorato mio bene,

Pur ti ritrouo ancora,

STEN. Pur ti stringo, e t'abbraccio amata fuora.

GIOB. Si sì, questo è del Ciel l'alto decreto,

Si j Stenobea di Preto

Bellorofonte, habbia Achemene, & io,

Goderò in lieta pace il Regno mio.

PRET. Contentezze fortunate,

BELL. Metamorfofi beate,

PRET. Quando più tardi venite,

BELL. Più gradite,

PRET.)<sup>2</sup> Vostre gioie a noi recate,

BELL.)<sup>2</sup> Vostre gioie a noi recate,

PRET.)<sup>2</sup> Contentezze fortunate,

BELL.)<sup>2</sup> Metamorfofi beate,

SALM. Godete longamente i dì felici,

Auenturofi amici

Trattenermi con voi, più non poss'io,

Restate in pace addio

*Salmaestro si leua a volo e' sparisce.*

Scena

Scena Vigesima seconda.

*Si apra il prospetto, e si veda Amore  
asi sopra una nube in forma d'Iride,  
che sonando un clavicembalo,  
scenda pian piano, e canti  
questa canzonetta.*

TUTTI GLI PERSONAGGI IN SCENA.

**A** Manti gioite  
Delli anni in sul fior,  
Che gioie infinite,  
Prometteui Amor.  
Il tempo sen fugge,  
Sen volan l'età  
Qual fiore,  
Si muore,  
Qual cera si strugge,  
Caduca beltà.  
Sù sù anime ardite,  
Gioite, gioite.  
Gioite godete,  
Già il duolo assai fù,  
Quel ben che perdete,  
Non torna mai più.

Sen

Sen cadon le brine,  
 Sen fugge il seren,  
 Non bene,  
 Conuiene,  
 La neue sul crine,  
 E il fuoco nel sen.  
 Sù sù anime liete  
 Gioite godete.

Godete, fatiate

Quel caldo desir  
 Per cui tante fiata  
 Voleste languir  
 Son gioie i martiri  
 Che Amor sempre diè,  
 Contenti  
 Glistenti,  
 Se doppo i sospiri  
 Sen vien la mercè,  
 Sù sù anime amate  
 Godete, fatiate.

*S'apre la nube, e sparge tutto il suolo di rose,  
 & Amore prende il volo, e sparisce.*

**F I N E.**